



Anno 69° - N. 2
Aprile-Giugno 1983

Publicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Redattore:
Giovanni Padovani

Corrispondenti:
Aldo Venturoli: Cuneo
Renato Montaldo: Genova
Paolo Fietta: Ivrea
Piero Lanza: Moncalieri
Tarcisio Pittaluga: Mestre
Angelo Polato: Padova
Emilio Franzia: Pinerolo
Pierluigi Ravelli: Torino
Ada Tondolo: Venezia
Bruno Carton: Verona
Anna M. Gnoato: Vicenza

★

**Rivista della
Giovane Montagna**
Sede Centrale:
Via S. Ottavio, 5
10124 Torino

★

Sezioni a:
Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Pa-
dova - Pinerolo - Torino -
Venezia - Verona - Vi-
cenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis». (PSAL. CXXXIV)

SOMMARIO

- 7 **Il silenzio ha le mani giunte**, di Carlo Arzani; memoria e cuore hanno registrato i momenti sempre irripetibili di una esperienza di montagna.
- 9 **L'arte rupestre alpina e i graffiti del Garda**, di Fabio Gaggia; lo studio sistematico dei messaggi rupestri fa luce sui primi insediamenti umani dell'arco alpino.
- 13 **Vita di un ghiacciaio**, di Piera Nicoli; come si forma, la morfologia, i movimenti.
- 16 **Una parola sull'acquavite**, di Franco Brunello; dall'*aqua serpentina*, capace di prestigiose proprietà curative, alla nostra familiare *grappa*.
- 19 **Pagine di diario**, di Armando Biancardi; note di un alpinista radicato nella sua umanità.
- 22 **Ladakh, terra gentile**, di Luigi Scapini; un europeo, che non rinnega la sua cultura, rivive rispettosamente un contatto con la gente ladakha.
- 28 **Cultura alpina.**
- 34 **Vita nostra.**

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione:** Giovanni Padovani, Vicolo Broglio, 8 - 37123 Verona, tel. 045/29388 — **Amministrazione:** Piero Lanza, Strada Stupinigi, 19 - 10024 Moncalieri (To) - tel. 011/623212 — Registrazione Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7 maggio 1966 - Arti Grafiche G. Alzani & C. s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. (0121) 22.657



ER CRISTO TRAGGICO

A Mario Stuffer, scultore di Aosta

*Quer Gesucristo traggico e contorto
ch'ho visto su da te quela matina *
m'ha fatto mormorà: « Ma che ruvina »!...
Perché sta su la croce accusi storto?*

*A di la verità, non è carina
la posa strana di quer Cristo morto...
te mette in core un senso de sconforto
pe' la tragedia sua che s'indovina.*

*Che pena atroce!... Tu lo capirai
lo spasimo che soffre!... E' jè se vede:
un Cristo tale, nun l'ho visto mai.*

*Mario!... Pare che voja libberà
forse 'na mano... forse mejo un piede
pe' pèjà a carci tanta umanità.*

Federico Tosti

* 23 giugno 1980, Gran Grimod n. 2245 -
Conca di Pila.

Il silenzio ha le mani giunte

La notte cala veloce, e ci sorprende in vetta.

Stanchi ma felici cerchiamo di sistemarci dietro un piccolo ometto di sassi. Lontano oltre la cresta, qualche barlume di luce tarda ancora a sparire, ma il nero della notte presto lo inghiotte.

Il vento inizia debolmente il suo concerto. Ieri ha spazzato il cielo dalle piccole nubi; oggi allegro canta, fischia tra le corde che ci dividono dal baratro. Una stella appare alta nel cielo, mentre le prime luci delle malghe si accendono ad una ad una, come per il tocco di una magica bacchetta.

Fa freddo, brandelli di nebbia salgono simili a bianchi fantasmi.

Un brivido ci ricorda il sacco a pelo, mentre il silenzio, un grande silenzio ci avvolge lentamente.

E' buio ormai. Accendiamo per un attimo la lanterna, muto messaggio per i nostri amici rimasti laggiù, in fondo alla parete in ansiosa attesa. Poi più nulla.

Enormi guglie, pinnacoli, nude pareti, si stagliano nel cielo come le onde di un grande mare.

E la nebbia sale accarezzandole con la sua fredda mano.

Il silenzio è greve. Guardo verso il basso. Miriadi di luci corrono nel buio; la strada questa serpe invisibile su cui giocano le cose degli uomini. Più sotto il rombo improvviso di un motore sale, sale su' fino a noi rompendo per un attimo la nostra piccola quiete.

Lenti i pensieri affiorano, eterei. La casa, il lavoro, gli affetti.

Tutto sembra così lontano, irreale.

Di nuovo il silenzio ci avvolge. La bianca stella è scomparsa divorata da una quinta di nebbia.

Il freddo avventa le sue gelide mani sulla nostra carne. La notte

serena ha portato il suo dono. Non posso dormire. Mi sembra di sciupare qualcosa di divino.

Ho voglia di gridare. Grido! La mia voce cade, risale, rimbalza, ritorna, come una palla. Provo una strana sensazione. Ho lacerato qualcosa. Lentamente reclino il capo. Dormo...

L'urlo del vento mi sveglia. Quanto tempo ho dormito?

Lassù la cappa azzurra è cosparsa di stelle.

Ho un braccio intorpidito.

Il mio compagno riposa serafico, il capo adagiato sul sacco pieno di ferraglia. Forse per lui è colmo di soffici piume.

Laggiù sul fondo del grande scenario appare lenta e timida una luce. Il grande spettacolo di madre natura ha inizio. Presto le nostre membra si scioglieranno al benefico calore del sole.

Un lampo di luce più forte, poi il grande astro appare all'improvviso. Il mio compagno si sveglia. Intorno a noi è una sinfonia di luci e di colori, mentre le ultime stelle si spengono lassù nell'azzurro del cielo. Non dimenticheremo mai questa meravigliosa mattina d'estate.

Il sole è già alto. Scendiamo veloci prima che la grande parete si svegli ed allentando le sue dita di ghiaccio, semini lungo i canali la sua dura voce fatta di sassi e di slavine.

Il bosco laggiù oltre la morena appare più verde.

Due cornacchie volteggiano nel cielo.

Uno, due... la corda scivola lenta. Un balzo, un altro ancora.

I piedi posano sul ghiaione. La corda si svolge, si adagia ai nostri piedi come una serpe. Andiamo.

Il grande crepaccio con la sua bocca nera spalancata ci ferma.

Ecco il "ponte". Un balzo. Le nostre orme appaiono sul manto gelido di neve. Presto spariranno.

Ci voltiamo per un ultimo saluto. La nebbia scende come un sipario sulla grande parete. La nasconde. Tutto è finito al di qua del grande crepaccio.

Un rintocco di campana laggiù in fondo alla valle, ci riporta alla realtà delle cose, nel mondo dei piccoli uomini dove, il silenzio da lungo tempo non ha più le mani giunte.

Carlo Arzani

L'arte rupestre alpina e i graffiti del Garda

le incisioni dell'arco alpino documentano una civiltà fiorita autonomamente rispetto a quelle coeve della pianura e delle coste mediterranee

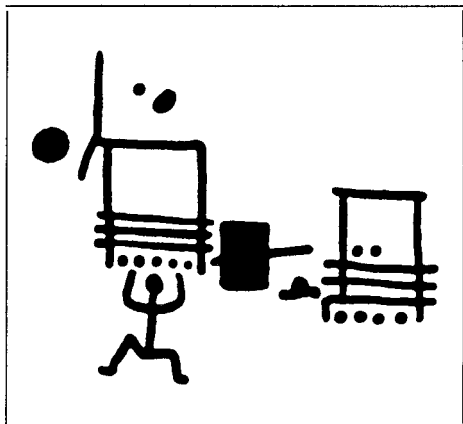
Scienziati, dotti e letterati hanno immortalato sulla carta stampata il loro sapere; gli artisti hanno affidato il loro genio alle tele, alle pareti intonacate e ai marmi pregiati; tutti gli altri, che pur avevano qualcosa da dire e da tramandare, si sono affidati al tronco di un albero, alle scalinate di un tempio, alle colonne di una chiesa, al nero asfalto (come fanno i « madonnari ») o alle pietre delle montagne. La carta ingiallisce, le tele si lacerano, gli intonaci si sgretolano, il legno marcisce, ma le pareti rocciose delle montagne sono destinate a sopravvivere più di ogni altro supporto ed i messaggi affidati alla pietra hanno il sapore dell'immortalità; le parole, invece, volano nel vento.

Quando il prof. Mario Pasotti nel 1964 si incamminò sulla montagna che sovrasta Garda e S. Vigilio aveva probabilmente in cuore sentore di tutto ciò. Lo confortava l'idea delle incisioni rupestri viste più volte in Valcamonica, lo persuadeva il sapere che in zona esistevano enormi pietre affioranti dal terreno, che si prestavano, come lavagne naturali, ad essere incise e disegnate. All'intuito di un uomo, più che al caso, si deve quindi la scoperta delle incisioni rupestri della sponda orientale del Lago di Garda.

I ritrovamenti avvenuti in quell'anno e negli anni successivi andarono oltre le più rosee previsioni ed ora sulle sponde benacensi, ai piedi del Monte Baldo, esiste un vasto complesso di arte rupestre che, su suolo italiano, risulta secondo soltanto ai graffiti della Valcamonica. Non c'è dubbio che le incisioni di questa valle bresciana, grazie alle iniziative del prof. Emmanuel Anati, hanno fatto da scuola a tutti coloro che negli anni 1960 e 1970 si sono messi alla ricerca dei graffiti lungo le valli e le dorsali alpine e prealpine.

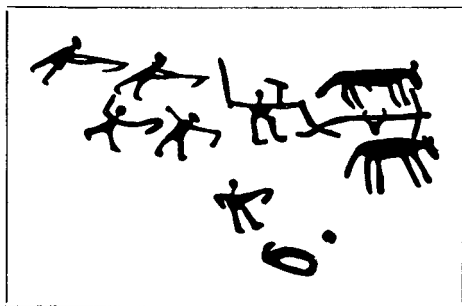
Agli inizi del secolo erano note a studiosi e ricercatori soltanto le incisioni rupestri di Monte Bego (Colle di Tenda) ma fu dopo il 1960 che le notizie di nuove scoperte giunsero con una certa frequenza e, al giorno d'oggi, conosciamo il fenomeno diffuso su quasi tutto l'arco alpino, dalle Alpi Marittime a quelle Giulie, ed ascrivibile ad un'epoca compresa fra il 5000 a.C. e le età storiche.

Inizialmente non fu data tanta importanza a queste scoperte. Poi, con l'andar del tempo, le incisioni rupestri incominciarono a far notizia, a comparire sui testi di archeologia e su quelli scolastici. Oggi le mostre che trattano questo argo-



Valcamonica, grande roccia di Naquane: *scena di tessitura.*

mento sono frequentate da decine e decine di migliaia di visitatori e le valli alpine sono meta ambita di numerosissimi ricercatori e studiosi. Lo si sapeva anche nel passato, ma solo adesso, proprio grazie all'arte rupestre e parietale, ci si è accorti in modo tangibile che l'uomo preistorico non era un bruto ma sapeva esprimersi artisticamente lasciando messaggi che, per quanto misteriosi, ci fanno luce sulle credenze, la religiosità, il pensiero dei nostri antenati. Le rocce istoriate, ovunque esse si trovino, hanno inoltre l'indubbio vantaggio di trovarsi immerse in un ambiente naturale che, presumibilmente, ne-



Valcamonica, Bedolina: *scena di aratura.*

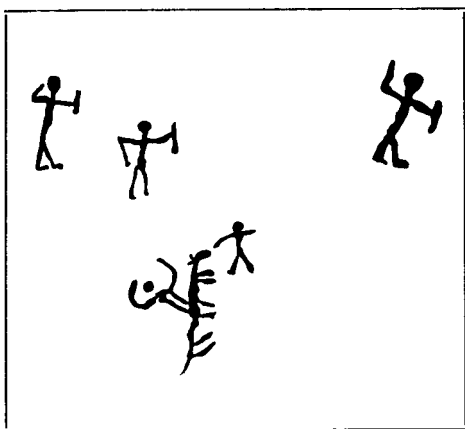
gli ultimi sei millenni non è mutato di molto, per cui si ha l'impressione di vivere a contatto con lo stesso mondo popolato dall'uomo preistorico; un uomo, tutto sommato, molto simile a noi, solo con problemi diversi.

Oltre la Valcamonica, Monte Bego e il Lago di Garda, vi sono altri siti di arte rupestre post-paleolitica, come la Valle di Aosta, un po' tutte le valli piemontesi, la Valtellina, la Val d'Adige, la Val d'Isarco e l'Altopiano di Asiago, per citare solo le località italiane più famose, ma non dobbiamo dimenticare la Savoia in Francia, il Vallais e Charchenna in Svizzera, il Totes Gebirge in Austria.

Per completare il quadro dei siti di arte preistorica nell'arco alpino, dobbiamo ricordare le grotte dei Balzi Rossi (Ventimiglia) ed il Riparo Tagliente (Verona) che ci hanno restituito espressioni di arte paleolitica, risalente ad epoche antecedenti il 10.000 a.C.

Un tempo si pensava che le grandi civiltà preistoriche fossero un fenomeno legato prevalentemente alla pianura e alle coste marine; ora, grazie a questi ultimi documenti, si è propensi a credere che sulla cerchia alpina sia fiorita nel passato una civiltà originale, con un suo sviluppo autonomo e solo marginalmente influenzata dalle culture padane, mediterranee e transalpine.

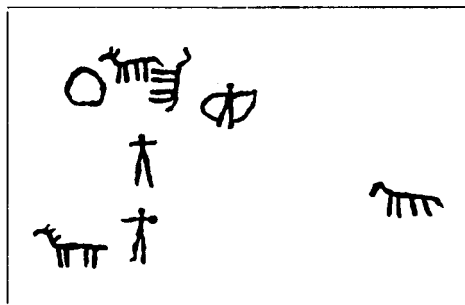
Solo a questo punto si può capire quanto sia importante individuare un'area, come quella del Lago di Garda, in cui si sia diffusa una tradizione, una abitudine a rappresentare il proprio pensiero attraverso immagini figurate, faticosamente martellate sulle pareti rocciose. Le ricerche degli ultimi anni sono state assai proficue e ai piedi del Monte Baldo, proprio do-



Costermano del Garda, pietra delle senge di Marciaga: *probabili scene di lotta* (Età del Ferro).

ve le ultime propaggini prealpine sembrano tuffarsi nelle azzurre e limpide acque del lago, sono stati individuati più di 300 « liscioni » (cioè grandi lastre di pietra lisciate dai ghiacciai quaternari) e oltre 5.000 figure catalogate.

I temi preferiti dagli « artisti » benacensi sono la figura umana, i guerrieri, i cavalieri, le armi (importantissime quest'ultime per la cronologia), le imbarcazioni, i cruciformi, i giochi e le figure geometriche, ma ogni nuova incisione scoperta costituisce una novità, un



Torri del Benaco (Garda), Crero: *probabile scena di caccia o pastorizia* (Età del Ferro?).

nuovo elemento da apporre ad una tipologia di per sé già assai varia.

Le più antiche figure appartengono all'Età del Bronzo (II millennio a.C.) e sono, per lo più, asce, spade, pugnali, con evidenti analogie con le incisioni camune; durante l'Età del Ferro (I millennio a.c.) compaiono con una certa frequenza le figure di guerrieri, i cavalieri, con una tendenza a mettere in risalto la figura umana. Sul finire della preistoria, presumibilmente nel IV-III sec. a.C., viene incisa la prima iscrizione in caratteri alfabetici nord-etruschi, tuttavia per altri due millenni, dalla romanizzazione fino al XIX sec. d.C., la scrittura sarà sempre ignorata e sostituita dai disegni (ora pittogrammi ora ideogrammi) a riprova che i messaggi figurati hanno avuto nel passato una funzione ben più importante della parola scritta o parlata, soprattutto per le genti meno acculturizzate.

A questo punto diventa legittima una domanda: « Chi sono gli autori di tali disegni? ».

Noi riteniamo che l'analisi del territorio, dal punto di vista geografico e storico, ci permetta di formulare una risposta attendibile. La zona delle incisioni è costituita da un pendio che si fa sempre più ripido a mano a mano che ci si sposti da Garda verso l'alto lago (Malcesine) ed è caratterizzato in basso da una zona temperata con vegetazione termofila sub-mediterranea, poi, gradualmente, si passa alla fascia ricca di boschi di carpino e roverella; oltre questo limite (600-800 m s.l.m.) iniziano i castagni, le fagete e la pecceta, ma a questa quota le incisioni scompaiono (vengono a mancare i « liscioni »). E' chiaro che in simili condizioni ambientali l'agricoltura non è mai stata molto

florida, mentre fin dalla preistoria si è notevolmente sviluppata la pastorizia (la toponomastica a questo proposito è molto indicativa) ed è proprio ai pastori-artisti che facciamo risalire gran parte delle nostre incisioni.

Non dobbiamo però dimenticare che quest'area fu spesso nel passato zona di confine fra regioni, stati e culture e quindi sovente attraversata da eserciti in ricognizione e sorvegliata da presidî militari, tanto è vero che molti temi raffigurati hanno un contenuto epico-guerresco. L'aspetto religioso è infine chiaramente documentato dalle numerose figure di croci, molte delle quali incise dai primi evangelizzatori e dagli eremiti che, in splendido isolamento e contemplazione, hanno qui trovato la loro dimora.

Va comunque sottolineato quanto sia difficile comprendere il significato dell'arte rupestre e offrire al pubblico risposte certe ed esaurienti. Gran parte infatti dei dati acqui-



Valcamonica, Parco di Naquane roccia n. 35:
figura di capanna.

siti sino ad ora, vanno considerati, a nostro giudizio, come ipotetici; tuttavia appare talvolta evidente come in certi periodi della preistoria siano esistiti, nell'area alpina, dei linguaggi figurativi assai simili tra loro a testimonianza dell'esistenza di un comune patrimonio culturale.

Ciò è riscontrabile soprattutto all'inizio dell'Età dei metalli (III millennio a.C.) con l'arrivo di una nuova cultura portatrice di innovazioni tecnologiche e di nuovi modelli comportamentali. L'elemento più appariscente nell'arte fu il fenomeno delle costruzioni megalitiche (Aosta) e delle statue-stele (Lunigiana, Aosta, Sion, Valtellina, Alto Adige) ma gli stessi graffiti rispecchiarono per parecchi secoli questa mentalità e le armi (asce e pugnali, quali simboli di forza, potere e ricchezza) costituirono la tematica di fondo dell'arte rupestre durante il II millennio a.C.

Un altro « segno » di questa unità culturale alpina fu la comparsa, sulla spinta di nuove realtà politiche e sociali, della figura del guerriero e del cavaliere (I millennio a.C.) probabili simboli delle nuove classi dominanti. Nei secoli successivi solo il Cristianesimo, con altrettanta vigore e assiduità, lascerà nella pietra il segno della propria fede e della propria forza.

Fabio Gaggia

Il dottor Fabio Gaggia è collaboratore volontario della Sezione di Preistoria del Museo Civico di Storia Naturale di Verona. Laureato in Lettere presso l'Università di Padova con una tesi sulle incisioni rupestri del Lago di Garda, da 10 anni si occupa attivamente del problema. Ha pubblicato diversi articoli e un libro sul fenomeno delle incisioni del Lago.

Vita di un ghiacciaio

Come si forma

E' noto che, per cause climatiche e soprattutto topografiche, la quantità di neve caduta in un anno può essere superiore alla quantità che in un anno può essere sciolta e favorire l'accumulo delle nevi che in strati più o meno alti coprono costantemente il suolo.

Questa neve con il tempo diventa compatta e scintillante ed è destinata a diventare ghiaccio: la neve caduta al suolo, già diversa da quella cadente, subito muta struttura, assume forma polverulenta e si assesta con un certo grado di compattezza, prendendo così inizio il ciclo della neve vecchia — *firn* —, che porta allo stato granuloso. *Firn, feld, neve* o *nevato* è il nome di questo manto di neve che costituisce la zona di alimentazione del ghiacciaio o di raccolta delle nevi situata sopra il limite delle nevi persistenti, il livello altimetrico, cioè, che divide la zona coperta di neve tutto l'anno da quella che ne rimane priva almeno per qualche tempo.

Il nevaio non è un semplice campo di neve; scavando in profondità, ed osservando una sezione verticale del nevaio, dovunque vi siano spaccature, è ben visibile la stratificazione analoga a quella di rocce sedimentarie. La neve deposita nel corso di una nevicata ha caratteri di secchezza, umidità, coesione e compattezza particolari che le conferiscono determinati aspetti.

Anche in ogni singola nevicata si hanno variazioni di temperatura, vento, umidità, a cui corrispondono deposizioni diverse, tanto che lo strato di neve formatosi appare distinto in lamine.

Una successiva nevicata, cadendo su neve già assestata, incrosta di ghiaccio, inquinata da materiali portati dal vento,

forma uno strato inconfondibile con quello più vecchio, evidente anche in seguito.

Il nevato nei ghiacciai di tipo alpino occupa una conca e presenta una tipica forma concava, verso l'alto, perché raccoglie non solo la neve caduta in sito, ma anche quella precipitata dalle pareti circostanti che si accumula sulle aree marginali.

Anno per anno si aggiungono nuovi strati che vanno ad aumentare lo spessore e fanno muovere il ghiaccio, che scende a valle come una colata: è questa la lingua glaciale, dal profilo convesso e di spessore sempre più basso, che termina bruscamente con la cosiddetta fronte del ghiacciaio.

Nevato e lingua glaciale sono le due parti di un ghiacciaio: il primo rappresenta la zona di raccolta delle nevi e di alimentazione, la seconda è la zona di ablazione o scioglimento o consumo del ghiaccio.

La morfologia della superficie

La superficie di un ghiacciaio nel complesso è molto irregolare e presenta aspetti vari. Presenta le candide superfici dei nevati adagiati in conche e ripiani sotto le creste rocciose o passanti tra le pareti o sospese sui pendii.

Presenta talvolta superfici unite e lisce, talaltra superfici estremamente tormentate per l'adattamento alle forme del letto e per l'azione di protezione dal disgelo e di irraggiamento esercitata da parte dei vari detriti che vi si depositano e inoltre per il modellamento dovuto ai fenomeni di fusione. Generalmente il ghiaccio e la neve non aderiscono alla roccia in posto; ne rimangono separati

da un crepaccio marginale, largo da qualche decimetro ad uno, due metri, e questo non solo in superficie.

Il movimento discontinuo e lo stato fisico del ghiaccio, in particolari condizioni di tensione determina nella massa di ghiaccio fenditure interne e superficiali, i *crepacci*, che intersecandosi nelle regioni di maggior squilibrio, isolano i *seracchi* (da un termine savoiardo che indica l'aspetto del latte cagliato).

Durante i periodi, poi, d'intensità maggiore dell'azione si vede la superficie percorsa da una infinità di rivoletti, ruscelli e perfino torrentelli che scavano solchi più o meno profondi. A volte scompaiono scendendo in cascata entro qualche crepaccio che a contatto con l'acqua si allarga, si arrotonda, diventa pozzo o mulino glaciale. Se la cascata, che può avere altezze notevoli, raggiunge il fondo roccioso scava con il moto rotatorio di sabbie, ghiaie, ciottoli, caduti entro il mulino, delle cavità, delle marmitte dei giganti o marmitte glaciali. A volte la fusione genera depressioni dove si raccoglie acqua dando origine a laghetti. Funghi e tavole di ghiaccio sono altre forme, dovute all'azione protettiva con-

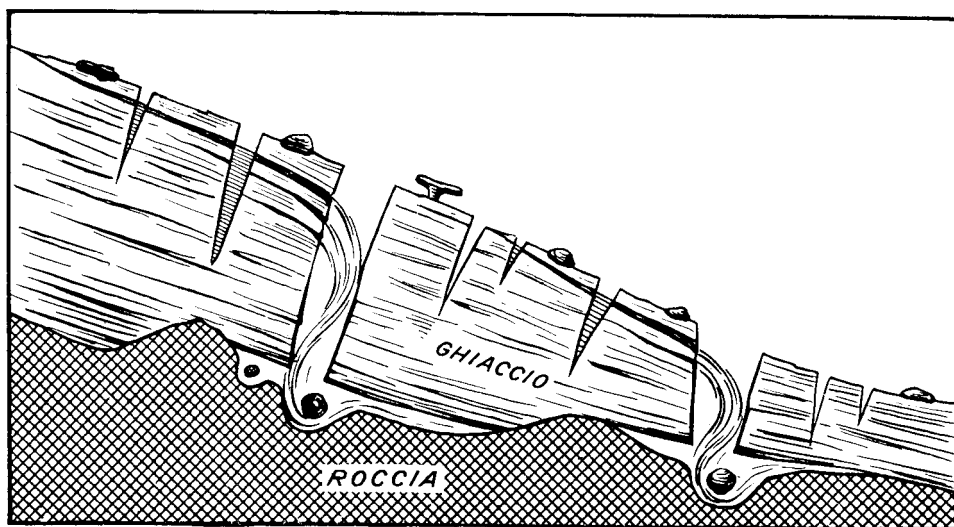
tro il disgelo offerta da massi rocciosi alla colonna di ghiaccio su cui poggiano, mentre in vicinanza della fronte si possono osservare i coni di ghiaccio, pinnacoli conici di ghiaccio ricoperti da un sottile strato di fine sabbia.

Per quanto riguarda la parte terminale dei ghiacciai, cioè la fronte, essa si presenta gonfia, crepacciata e imponente, quando i ghiacciai sono in fase di avanzata, e depressa e seminascosta dai detriti morenici, quando è in fase di ritiro e presenta generalmente, quasi al centro, un'apertura ad arco, non molto ampia e piuttosto irregolare, che è la porta del ghiacciaio. Da essa escono le acque di fusione che scorrono tra il ghiaccio ed il suolo e formano il torrente glaciale.

Il movimento

Un ghiacciaio ha una vita, una vita sua, di una sensibilità estrema di fronte a tutte le condizioni della valle che lo accoglie ed anche di fronte all'alternarsi delle stagioni.

Esso non è, come può sembrare, qualcosa di statico, di fisso, di immoto. Se si



Schema della formazione delle « marmitte glaciali ».

osserva attentamente da un anno all'altro, allora si vede come cambi forma, come a volte si comprima, a volte si gonfi, come a volte avanzi la fronte a volte la ritiri, e allora il ghiacciaio ci sembrerà qualcosa di vivo; allora ci sembrerà chiaro che la massa di ghiaccio si sposta, è in continuo movimento anche se variamente intenso.

Questa evoluzione dei ghiacciai risulta documentata in base a misure e rilievi; risulta infatti che la velocità di discesa ha valori appena apprezzabili nel nevato, per raggiungere decine e centinaia di metri all'anno nelle lingue dei ghiacciai alpini e di qualche chilometro alla fronte della cappa groenlandese. In un ghiacciaio poi, la velocità in senso longitudinale è massima nella parte alta della lingua; in senso trasversale è massima al centro, minima ai lati; in senso verticale massima in superficie, minima al fondo. In fine la velocità comincia ad aumentare verso la fine di dicembre per continuare fino in piena estate.

Certamente l'accumulo di neve e ghiaccio costituitosi nel nevato, quando si stabilisce un certo rapporto tra inclinazione del pendio e spessore del ghiaccio, determina una spinta a cui fa riscontro una trazione per gravità alle parti sottostanti e la massa di ghiaccio si mette in movimento.

D'altra parte il ghiaccio si comporta come un corpo il cui stato fisico sta tra il viscoso e il plastico; tende a mantenere la forma, assunta per sollecitazioni varie, per la plasticità, ma per la viscosità la perde se cessano tali sollecitazioni. Pertanto la gravità, la pressione degli strati recenti superficiali nella parte più elevata, la trazione verso il basso da parte della massa inferiore, la struttura granulosa del ghiaccio di ghiacciaio che lo rende più plastico, le continue alternanze di sgelò e rigelò dovute alle rapide variazioni di temperatura tra + 1 e - 1 (in profondità) e di pressione, sono le cause fondamentali dirette e indirette del

movimento dei ghiacciai. Ma il meccanismo del movimento è molto discusso e i pareri sono estremamente controversi; basti dire che sono state proposte più di 80 teorie. Sono state formulate teorie cinetiche, dinamiche e anche speculative che si preoccupano poco dei processi fisici, delle proprietà del ghiaccio e della meccanica dei moti, come la teoria di H. Philipp basata sulla scistosità del ghiaccio. Per interpretare il movimento dei ghiacciai alla luce di una teoria sarebbe necessario conoscere le proprietà fisiche e meccaniche dei ghiacci, le forze agenti e le condizioni esistenti nell'interno e nel contorno delle masse in moto.

Ma non essendo possibile tener conto delle complesse condizioni della natura, si considerano casi semplici, e avendo costanti fisiche del ghiaccio che rappresentano valori medi, essi non sono sufficientemente precisi. C'è da aggiungere che pare accertato che il movimento nel suo complesso si svolge per direttrici che non si incontrano, vanno da monte a valle, dalla superficie verso il letto lungo le scarpate delle rotture di pendenza, ed in direzione opposta sui ripiani o sui pendii del letto. Le più recenti interpretazioni distinguono un colamento plastico in rapporto allo spessore della colata e più o meno associato a traslazione di masse di ghiaccio a forma di onde ed un colamento per scivolamento sul fondo favorito dall'aumento della temperatura degli strati inferiori della massa colante a causa della pressione che, facendo raggiungere e superare il punto di fusione liberano acqua che faciliterebbe lo scollamento dal fondo anche per effetto idrostatico.

Anche i ghiacciai hanno una vita: nascono, si sviluppano e muoiono; condizioni fisiche, climatiche, biologiche danno origine, alimentano e fanno vivere un ghiacciaio e lo fanno anche morire.

Piera Nicoli

Una parola sull'acquavite

ieri rimedio per "guarire peste e vermi,, oggi genuino componente della farmacopea familiare

Potrà forse apparire fuori luogo trattare di acquavite su una rivista consacrata all'alpinismo; e non dico solo agli astemi che a buon diritto possono opporre un fiero rifiuto, anche sentimentale, all'abborrito liquore; ma anche ai "puri" dell'alpinismo, i quali pretendono che la montagna, come la donna amata, non debba profanarsi nemmeno con la carezza d'un giglio.

C'è gente però, egualmente attratta da un fascino irresistibile sui monti, sui quali ha potuto godere ore di ineffabile gioia o ne ha subito le minacce nei momenti difficili, che non disprezza l'acquavite, anzi, legando ad essa la capacità di risvegliare il ricordo di pagine liete o tristi della vita d'alpinista, la tiene in riconoscente considerazione.

Sarebbe fin troppo facile, a tal proposito, citare qualche nome famoso: basti quello di Paolo Monelli che di montagna, da borghese e da alpino, ha dimostrato d'intendersene abbastanza, mentre ha saputo esprimersi con altrettanta competenza sull'acquavite, non lesinandole, in varie occasioni, le più alte lodi.

Sia dunque consentito anche a me (che pure un po' di montagne ho scarpinate, a mia volta come borghese e come alpino) dire due parole sull'acquavite; anzi sulla storia di questo distillato che ha origini assai remote e, se vogliamo, anche abbastanza nobili.

Ebbi già occasione di dire, in altro luogo, come l'arte del distillare sia figlia dell'alchimia, antica disciplina erroneamente ritenuta una pratica da imbrogliatori e da falsari, mentre invece è stata, almeno in buona parte, anche una vera scienza dalla cui matrice si venne sviluppando nel tempo la conoscenza dei fenomeni chimici.

Le prime lontane testimonianze sulla tecnica distillatoria si traggono dai libri sanscriti *Agur Vedas* (conoscenza della vita), ma bisogna arrivare agli Arabi per conoscere le prime strutture degli alambicchi usati, più che altro, per produrre essenze profumate. Ma fu appunto dalle distillazioni di diverse specie di fiori o di frutti che derivò la distillazione del vino, pratica da tutti considerata un'invenzione prettamente italiana.

Il nome alchimistico comunemente usato per indicare la sostanza liquida contenente abbastanza alcol da poter bruciare era *aqua ardens* oppure *aqua vitae* (acqua della vita) o anche *aqua vitis* (acqua della vite); a chiarire il significato di quest'ultimo termine ambiguo fu un medico padovano: Michele Savonarola, zio del famoso frate contestatore. Egli spiegò che nei tempi più lontani il distillato alcolico era detto *aqua vitis*, non perché derivasse dalla vite, intesa come pianta generatrice dei grappoli da cui s'ottiene il vino, a sua volta

materia prima da sottoporre alla distillazione, bensì perché per condensare i vapori emanati dall'alambicco si usava il serpentino refrigerante torto a forma di una vite, per cui il distillato era talora detto anche *aqua serpentina*. Ma fin dal Duecento Arnaldo da Villanova, medico e alchimista dei papi Bonifacio VIII e Clemente V, aveva preferito il suggestivo nome di *aqua vitae*, acqua della vita, perché guariva, secondo il suo parere, da numerose malattie, ridonando vigore e vitalità a quelli che moderatamente ne usavano. Moderatamente, appunto, per non andare incontro a troppo gravi guai, come ammoniva nel XVI secolo un altro nostro famoso chimico-tecnico, il senese Vannoccio Biringuccio, il quale nel suo trattato "De la Pirotechnia" diceva della spiritosa bevanda: « ...molti per esaltarla la chiamano acqua di vita. Ma ancho dicono, che chi non la sa fare, chiamar si debba acqua di morte ». Il bravo Vannoccio se ne intendeva di queste cose, tanto che aveva inventato, messo a punto e descritto diversi nuovi alambicchi muniti di oppor-

tuni rettificatori con i quali si poteva produrre un eccellente distillato.

Un contributo notevole ai progressi nell'arte di distillare fu dato dal napoletano Giambattista Della Porta (1535 - 1615) con la sua magistrale opera "De distillationibus" e poco dopo anche dal medico Girolamo Rubeo con il trattato "De distillatione liquorum". Come si vede, in quel tempo erano soprattutto i medici ad interessarsi della acquavite poiché questa era ritenuta un rimedio per molti mali.

Un larghissimo uso se ne fece fin dal secolo XIV, quando si diffuse il tremendo flagello della peste e poi di altre disastrose epidemie, ma anche in seguito troveremo spesso ricettari nei quali ricorre frequentemente la prescrizione di acquavite come medicamento, sia usandola da sola sia in miscela con altri componenti.

Caterina Sforza, l'intrepida Signora di Forlì, madre di Giovanni dalle Bande Nere, nei suoi "Esperimenti" consigliava generosissime dosi per "guarire peste et vermi" ed il celebre medico senese Pietro Andrea Mattioli assicurava che l'*acqua di vita* « ...rigenera, vivifica gli spiriti vitali, scalda lo stomaco, conforta il cervello, acuisce l'intelletto, chiarifica la vista et ripara la memoria ».

Probabilmente le portentose proprietà attribuite dai medici all'acquavite contribuirono a diffonderne l'uso non solo come farmaco ma anche come bevanda spiritosa per uso voluttuario. Si cominciò allora a correggerne il sapore raddolcendola con un po' di zucchero o di miele, oppure aromatizzandola con essenza di rose, per cui il liquore risultante fu chiamato *rosolio*.

Dall'Italia queste bevande alcoliche passarono in Francia quando



Distillatori con cappello a cono per il raffreddamento ad aria. (Da: «Das nÿv Buch der rechten Kunst zu distillieren», Strasburgo, 1509).

Caterina De' Medici, nell'età rinascimentale, chiamò di là delle Alpi alcuni provetti distillatori veneziani e fiorentini ad insegnare l'arte ai Francesi.

Nei primi anni del Seicento il medico e chimico vicentino Angelo Sala, ben noto nella storia della chimica per i suoi alti meriti scientifici, nella sua opera intitolata "Hydraeologia" dedicò un intero capitolo alla distillazione degli alcolici e trattò della fabbricazione dell'alcol partendo dai cereali fermentati.

L'opera del Sala, importante sotto molti aspetti, stimolò nuove ricerche sulle cause che determinano la formazione dell'alcol dalle fermentazioni. Numerosi studiosi, a cominciare dal grande chimico Lavoisier, e poi il nostro Fabroni, il Thenard, il Gay Lussac ed altri ancora approfondirono le ricerche in questo settore, finché il sommo Pasteur, con le sue classiche esperienze riuscì a chiarire la esatta funzione e la natura dei lieviti, consentendo di indagare più a fondo sulla preparazione dell'alcol dalle sostanze zuccherine amidacee o cellulose, preludio alla elevata produzione industriale dell'alcol; ma permettendo anche un più sicuro studio sulle distillazioni di svariati frutti, come le ciliege, le prugne, le pere o le mele, i cui derivati alcolici hanno assunto, per estensione, la denominazione di acqueviti.

Di particolare interesse è da considerare il distillato delle vinacce. Nel Veneto che, a quanto risulterebbe da antichi documenti, sembra essere stata la sua terra d'origine, questo liquore prese il nome di *graspa*, successivamente italianizzato in quello di *grappa*. L'etimologia è abbastanza chiara: il termine deriva dalla materia prima da cui

si ottiene il distillato, ossia dalle "graspe" dell'uva. Affermava il Monelli in un suo scritto che «...la graspa, se è fatta a regola d'arte, assomma più virtù che le altrettanto nobili acqueviti di vino, che a loro volta superano tutte quelle di altra origine».

Si può condividere pienamente questo parere, come si può condividere l'idea che la grappa non vada mescolata con nessun altro ingrediente, se non, tutt'al più, col ramoscello aromatico d'erba ruta, perché il pregio essenziale della buona grappa è proprio quello di essere pretta e nuda, senza lezi e svenevolezze. Così genuina va sorvegliata attorno al fuoco d'un bivacco, davanti al camino acceso d'una malga dopo una giornata di peregrinare sui monti o stesi sotto la tenda quando una pioggerella discreta tamburella sui teli distesi.

Sarà così che il fluido magico, vero filtro di serenità per chi vi si disponga con cuore abbandonato, metterà in comunicazione con amici lontani, evocherà volti amati da un ineffabile passato e ci metterà a contatto con la terra materna, svelandoci col suo profumo e con l'inconfondibile aroma «...l'alito di vigne spoglie nello scarlato autunno, di sassaie al piede della parete del monte, di fieno folto e soffice nel chiuso del tabià».

Franco Brunello

Franco Brunello, vicentino, classe 1913, alpino e alpinista da sempre, è figura oltremodo eclettica.

Nella professione chimico con libera docenza all'Università di Padova e pubblicazioni largamente note pure all'estero. Però nel contempo è bravo pittore e suoi sono i numerosissimi disegni e schizzi che impreziosiscono la guida delle Piccole Dolomiti e del Pasubio di Gianni Pieropan.

Pagine di diario

di Armando Biancardi

2

Io non finisco mai di meravigliarmi per le bellezze e i miracoli della vita (cheché se ne dica nei momenti di amarezza, nelle ore di dolore). Per questo sono colmo di gratitudine verso di essa, verso i miei, verso gli amici. So che le bellezze si possono appannare e so che il miracolo avrà pure, per me, la sua naturale fine. Ed è per questo che me le centellino di più.

* * *

Ci voleva un toccasana. Era come se non fossi esistito sino allora. Pensare e pensare. E poi annientare. La mia malattia era una sola: non sperare, non credere, non amare. Erano i monti il mio toccasana. E sarei forse guarito, almeno un poco, facendo dell'alpinismo. Amando, oltre che il mio prossimo, i miei monti. Non avevo ancora letto Lamer ma ne ero imparentato.

* * *

Come posso concludere qualcosa con gente del genere? Mi manca la stima, la fiducia, la molla dell'altruismo perché li so avidi, calcolatori, menefreghisti e privi di eccessivi scrupoli. No, è impossibile. Io non sono come loro, non possono stare con loro. Non farei con loro mai nulla di buono.

* * *

Un pioniere è colui che precede e prepara la strada agli altri.

* * *

Le sfottiture degli amici hanno spesso un fondamento di verità. « Per te (mi si dice) subito dopo il Monte Bianco, viene il Margua-reis ». Ce la ridiamo insieme ma gli amici sbagliano. Per me il Margua-reis viene subito prima... Gli amici partono per le Ande o per l'Himalaya. Il mio continente ignoto è a due passi da casa mia e per raggiungerlo bastano delle spedizioni leggerissime.

* * *

Bussa un povero alla mia porta. E' giovane. E' forte. Ma è vestito male. Il primo moto è un senso di avversione. « Ma via, andiamo a trovarci un lavoro! » Poi, penso che può avere più bisogno degli altri. Che io al confronto, con quello che ho dalla vita, dovrei vergognarmi. Devo superarmi proprio perché sono giovane anch'io e potrei essere severo nel giudicarlo. Bene, gli dò il doppio di quanto ho sempre dato, senza eccezione, ad ogni povero che si è presentato da me. « Grazie! » mi dice con uno slancio del cuore che afferro dal timbro della sua voce. E abbasso istintivamente gli occhi alle sue scarpe. Quelle scarpe! Chiudo in fretta la porta umiliato dalla pochezza del mio aiuto. E ora, sono qui a piangere (chi lo crederebbe?) calde lagrime, su di me,

sulla vita, sugli uomini, sul mondo che geme di dolore. E' ormai la mia giornata una continua occasione di lagrime. L'altro ieri è venuta una vecchia a suonare al mio campanello. Sembrava mia Madre.

* * *

Amare la montagna senza riserve è impossibile per un temperamento critico come il mio.

* * *

« Porci Torinesi, crepate! ». Il saluto non affettuoso insegue me ed Ivo, mentre passiamo in macchina abbandonando il Marguareis. « Porci Torinesi »... Ivo vorrebbe scendere di macchina e aggiustare subito i conti. Ma andare in montagna non servirebbe a niente se non ci aiutasse a vedere meglio in noi stessi. Se non ci aiutasse a migliorare e a diventare più buoni. Noi gli portiamo via le loro montagne. Come ultimo sberleffo buttiamo delle manate di polvere sulle loro facce. Hanno ragione: noi siamo dei Porci Torinesi...

* * *

Su questa vetta sono così contento che mi sento di poter ringraziare anche i nemici: ad essi debbo parte della mia tenacia e della mia viva volontà.

* * *

Con la religione si tratta di vedere con occhio diverso il tutto: l'amore e l'odio, la ricchezza e la povertà, la potenza e l'umiltà, la salute e l'infermità, la spiritualità e la materialità, il perdono e l'intransigenza. Credere in un Dio (creatore o meno) e sul castigo o sul premio che ci toccherà, si farà allora secondario.

* * *

La mia casa è vuota di vivi ma non di ricordi. Io continuo a vivere con i miei morti. E non passa gior-

no che non li invochi. Ogni stanza, ogni cosa è colma di echeggiamenti. Io sono in un continuo colloquio. E ricerco ogni motivo di lode, di rimprovero, di commento in quel che faccio. Penso che non potrei vivere in una stanza d'albergo. Sarebbe per me l'inaridimento definitivo: la fine.

* * *

Ognuno dà secondo le sue possibilità. Con altre basi economiche avrei senz'altro corso avventure a più largo respiro. Che ne so: in Africa, in Asia, in America. Avessi, fossi... No, le elucubrazioni possibilistiche non janno per gli uomini d'azione. Ma io mi chiedo ora se, al di là delle possibilità, non abbia dato veramente tutto quel che potevo per quel che riguarda la « volontà ». E, a questa risposta positiva, sento scendere in me quella grande « quiete » di cui parlava Buzzati. Quella quiete inconsciamente, aspramente inseguita. In questa « quiete », sento di poter abbandonare il mondo con l'intima convinzione di avere vissuto. Ricordo le gelide notti alla bella stella, le giornate di lotta sulla roccia riarsa, le ore di attesa nei preparativi di una salita e gli istanti di angosciata felicità vissuti sulle vette. La pioggia e il vento e la neve. L'albero scheletrito dalla folgore. E il laghetto e la sorgente e il roccione e l'eco e il sentiero. C'è tutto un mondo in queste piccole cose. Un mondo che ho chiuso in me. E fa parte di me, come i globuli bianchi, come la secrezione pancreatica. E mi fanno sorridere coloro che si palleggiano i « riconoscimenti » di latte e i tioletti da baronetto. Certo, fanno per loro.

* * *

Sì, forse sono un istrione. Allora, datemi altre mazzate sulla testa. E io canterò.

* * *

Mi sono sempre cimentato di portare la forza dell'azione all'altezza dell'elevazione spirituale e della penetrazione intellettuale. E queste all'altezza di quella. Se un alpinista trascura uno solo di questi tre lati è un alpinista di gran conto? Guardate i nostri grandi alpinisti: chi ha prevalso di più in un'espressione, chi in un'altra. Ma nessuno è stato un monco. Guai a coloro che gonfieranno solo i loro muscoli e basta, guai alle teste grosse e basta, guai alle anime grandi se dalla loro grandezza non sapranno operare.

* * *

Ogni tanto abbiamo bisogno di dimostrare a noi stessi di essere liberi e di non mancare di coraggio.

* * *

Una perla si riesce a produrla artificialmente introducendo un granello di sabbia fra le valve di un'ostrica appositamente. Immagino sia un bel dolore per quest'ostrica che così reagisce. Se il nostro corpo ha un'anima bisogna aprirla, spaccarla, forzarvi dentro il granello del dolore perché, se l'anima è buona, possa dare una canzone.

* * *

Nei primi anni pensavo che il tempo dedicato all'alpinismo potesse diventare per me una bella fetta di vita. Ma ora che tanti anni sono passati e altrettanti ne ho dedicati alla montagna col pensiero (soprattutto col pensiero) e con l'azione (mai questa senza quello e viceversa) so che essi sono diventati la vita stessa. Senza la montagna la mia vita non avrebbe significato.

* * *

Vivo sempre con la tremenda sensazione che sia questa l'ultima volta in cui arrampico. Dopo, cosa sarà? Mi dico. E se sono pessimista, se il mio avvenire è proprio

buio, è perché chiuso il mondo delle altezze per me è finito proprio tutto. E il mio solo continente nel quale mi è stato possibile vivere soffrire e gioire, è irrimediabilmente « perduto ».

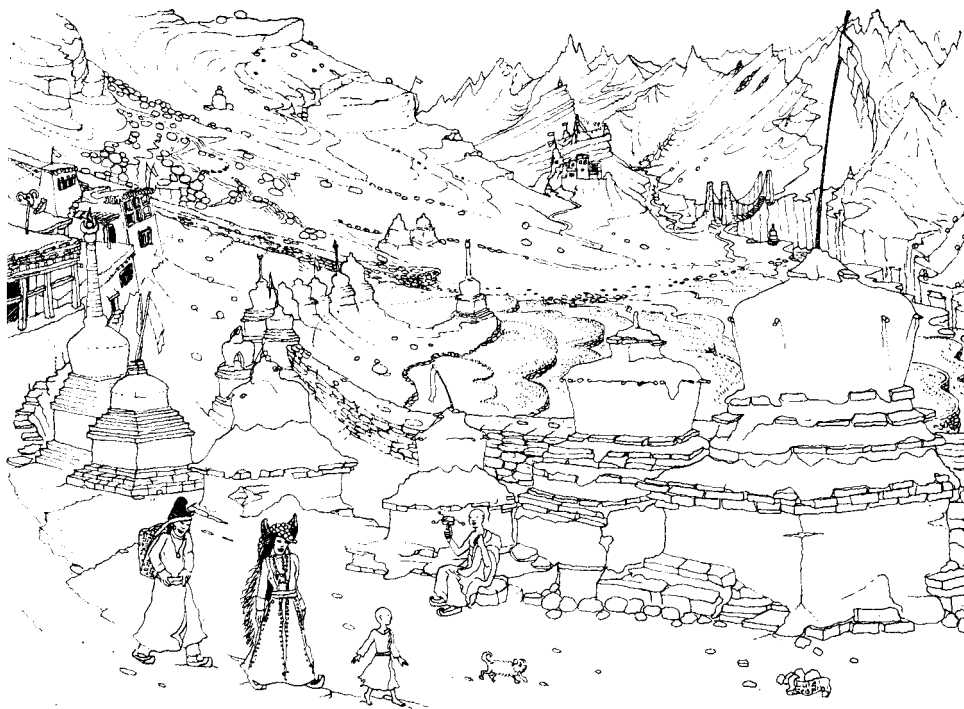
* * *

So che un giorno, anch'io non farò più ritorno dalla montagna. Dopo la morte di mia Madre, solo come mi trovo, mi sento addirittura succhiato in alto, come da un vortice. Troppe sono le voci che mi chiamano. Addio amici, io debbo andare. E' stato bello il vostro cameratismo e le montagne che ci hanno accolto ci hanno fatto vivere le uniche giornate che valeva davvero la pena di vivere. Grazie a tutti. Vorrei essere ricordato da voi come uno dei vostri, che ha ricevuto tutto ed ha dato tutto ai monti. Addio amici, io debbo andare.

* * *

Le piccole mani di Mirella, anni due, stanno aperte, distese sul palmo d'una sola delle mie mani. E me le guardo a lungo, come non avessi mai visto quelle d'una bambina. Hanno un qualcosa di morbido, di vellutato. Si direbbero due grandi stelle alpine. E fanno tenerezza, così sprovvolute come le sento. A confronto di quelle di Mirella, sono quasi, le mie, le mani d'un vecchio. Nodose, intessute di rughe, stanche. Non parlano più di irrequietudini. Meno che mai di cimenti. E un giorno inevitabile, ecco, è scontato fino in fondo, non risponderanno più alla febbre, alla brama di vivere. Anche le mie orgogliose mani, come ogni cosa che ho creduto di possedere, so bene, mi tradiranno. E allora, Signore..., Signore non ben conosciuto, Signore dei dubbi e delle speranze, Signore dei dolori e delle solitudini, se le mie mani avranno peccato, abbi pietà di me.

Ladakh, terra gentile



L'invasione cinese del Tibet pare abbia praticamente spazzato via da questa terra una singolare raffinata civiltà che non sopravviverebbe che in esilio, se in un cantuccio del nord dell'India, difeso da migliaia di ragazzi indiani più o meno armati ed equipaggiati dai Russi, al di là degli alti passi che danno accesso al catino dell'Himàlaya, tra il Pakistan, l'Afghanistan, la Cina, l'Himchal Pradesh, il Kashmir, nel baricentro dell'Eurasia, quando l'Indo è solo un gigantesco torrente, non rimanesse intatta, in Ladakh. Intatta si fa per dire, se una cultura pur assai solida può rimanere intatta a contatto con migliaia di soldati stranieri e di turisti.

Il Ladakh è un paese di 70.000 kmq., dove 100.000 abitanti vivono in villaggi tra i 2.500 e i 4.000 metri, coltivando, per i pochi mesi dell'anno in cui non gela, cereali ed albicocchi, dove riescono ad irrigare qualche pezzo di fondovalle di una terra estremamente giovane e desertica, fatta di pieghe, faglie, fosse tettoniche, strani scorrimenti di strati geologici, fantastiche strutture colonnari, favolose sculture d'argilla e calanchi multicolori.

Il Ladakh è una terra vecchia di milioni di anni, non ancora inscheletrita dai millenni, con cime fino a 8.000 metri che incombono fra candidi ghiacciai miracolosamente appesi lassù dai quali

si riversano titanici torrenti di una violenza estrema (l'unica acqua in un paese dove non piove mai); un cocktail di Gran Canyon, Dolomiti, Painted desert, Sahara, Monument Valley, ma sempre con qualche particolare unico, prezioso e raro.

Il Kashmir sembra l'idea platonica di quello che vorrebbe essere la Svizzera, o meglio i paesaggi di Ma Yuan o di Kuo Hsi del periodo Na Sung, e, per chi dal Kashmir vi giunge su una corrieretta sconquassata — che è lì lì per disfarsi da un momento all'altro, ma che supera brillantemente piste di argilla mezze frantate a picco su abissi senza fondo, torrenti pieni di pietre rotolanti che attraversano la strada in tutte le direzioni — dopo due giorni di ascetici sacrifici, il Ladakh si presenta subito come un altro pianeta. Un pianeta di rocce rosse, verdi, gialle, grigio tortora, grigio topo, grigio perla, grigio cenere, grigio azzurre, bianche, nere, viola, bigie, arancio, malva, brune, lilla, rosa, cremisi, di nuvole quasi solide appese in un'atmosfera rarefatta, di acque fangose e vorticose che sembrano squadroni di cavalleggeri al galoppo. Solo più tardi ci si accorge che in tale pianeta uomini e donne allegri, gentili, raffinati, disseminano la terra brulla di *chorten* (sacri monumenti tantrici), muri di preghiera lunghi da pochi metri a un chilometro, unica opera in pietra in un paese dove le case sono di fango, e dove su ogni sasso è accuratamente scolpito un *mantra*, tendono da una cima all'altra lunghe corde, abbandonando al vento innumerevoli bandierine di garza, su cui scrivono fitte fitte le loro preghiere, scolpiscono in graziose forme ricurve i campicelli di argilla e i volumi sapientemente equilibrati dei *gompa* (monasteri) e delle fattorie, sempre nei posti più giusti: in Ladakh non si può toccare nulla senza creare una stonatura.

E' la cultura tibetana, una civiltà meravigliosa che il ventesimo secolo non è ancora riuscito a distruggere del tutto, di cui non sono in grado di presentarvi

che alcuni dei frutti più belli tra quelli che mi sono stati donati nel mio... pellegrinaggio; spero così di contribuire a far conoscere un po' l'albero da cui provengono.

Quanto al Tibet propriamente detto, ho visitato i campi di profughi nell'Himchal e a Leh: ho trovato sempre la stessa gente graziosa, gentile e sorridente, senza nessun rancore contro il fato o chi ha distrutto dall'oggi al domani un'università che aveva gli stessi programmi da 1000 anni, gli ultimi resti di una sapienza al di là del tempo, costretto i tibetani a vestire alla Mao, senza più gli strani cappelli multicolori, a costruire strade, coi blocchetti di fango dei gompa millenari.

La Cina ha diffuso un libro sul Tibet, che si trova anche da noi, e che è forse il primo passo verso un futuro lancio turistico; la maggior parte delle foto pare siano di prima dell'invasione, perché il 90% dei gompa è andato distrutto, e non ho motivo di dubitare di questa affermazione fornitami da gente veramente senza rancore, con gli occhi ridenti e la mente traboccante di compassione cosmica.

Ma torniamo al Ladakh, che, pur con le sue peculiarità, è pur sempre dentro quel catino alto in mezzo al mondo, tra occidente ed oriente, meridione e settentrione, che è il Tibet.

Ho avuto la fortuna di soggiornare alcuni giorni presso la scuola del gompa di Liker, dove era in corso il periodico stage di tre mesi per i bambini dei villaggi, mediante il quale vengono individuati quelli che avendo quel « qualcosa in testa », sono adatti ad un noviziato di tre anni, tre mesi e tre giorni: bambini di tutte le età, con le toghe di lana rossa e le testine rasate, vecchi maestri dalle pantofole di feltro multicolori dalle punte ricurve.

Basti questo a definire il clima della scuola: da noi la ricreazione serve più che altro a sfogare in salti e urla l'ecce-

tazione repressa in ore più o meno noiose ed immobili; lassù, i piccoli monaci vi ritrovano un attimo di riposo e di calma dopo ore di esercizi più eccitanti del gioco più bello.

E prima del pasto (un po' di *tsampa*, ovvero farina di cereali tostati, nel the al burro) la preghiera, che talvolta dura fino ad un'ora, non suscita nessuna reazione di impazienza; anzi! Talvolta, soprattutto i più piccoli, presi dal ritmo incalzante e dalle fioriture iperboliche del canto, si abbandonano estatici a lunghi assoli improvvisati, che risuonano altissimi nell'aria limpida come il diamante, accolti dal sorriso divertito dei vecchi lama.

Il clima della scuola è veramente assai singolare: ho visto un maestro cantare le frasi di un inno, e gli alunni ripetere. Un po' alla volta, la voce acuta dei bimbi si sovrapponeva a quella bassissima del maestro, fino a coincidere perfettamente con quella: allora il maestro taceva, e gli alunni continuavano da soli; ho visto un maestro rimproverare un alunno, lodarne un altro, esprimere un dubbio a un terzo, una domanda a un quarto, un incoraggiamento ad un quinto, un assenso a un sesto, un dissenso a un settimo, con una sola espressione sul viso, sempre rigorosamente sorridente, quasi scanzonata. Se poi un bambino era stufo della lezione, se ne andava tranquillamente a giocare più in là, o a rubacchiare qualcosa in cucina. Nessuno si sarebbe sognato di fargli la benché minima osservazione.

Nell'antico gompa di Tac-Tac ho assistito al rito notturno: le sensazioni che mi hanno dato le voci, i tamburi, i cembali, le mostruose divinità dipinte o scolpite sui muri, i *mandala* come spirali di oro fuso, sono assolutamente indescrivibili. Quando un giovane monaco mi ha battuto delicatamente sulla spalla sussurrando un po' beffardo « strong feeling », mi sembrava fossero passati pochi minuti. Non però per le pulci che, uscite dai loro covi negli antichi tappeti, ben felici

di assaggiare un sangue di sapore diverso, mi avevano divorato per ore.

Il giorno dopo avevo la febbre alta e gravi reazioni allergiche: forse « un qualcosa » in me voleva punirmi di averlo lasciato volare troppo libero.

A Leh andai da un medico, naturalmente *amchi* (medicina tradizionale tibetana) che, dopo avermi guardato gli occhi e le orecchie, mi disse di non mangiare più albicocche (credo che le albicocche fresche, assieme ai *thankas* e agli oggetti di culto, siano l'unica cosa che il Ladakh esporti) e mi dette alcune polverine da sciogliere nel thè e da spalmarmi addosso discolte nell'acqua: rimedi assai efficaci perché, oltre a farmi sparire quasi istantaneamente il prurito, mi guarirono in un tempo brevissimo.

Della civiltà Ladakhi mi hanno affascinato anche gli aspetti tecnologici: sempre tra due strade viene scelta la più semplice, e chi è attento a queste cose esclama continuamente dentro di sé: « Ma come non averci pensato anche noi! ». Questa tecnologia porta a vivere in una delle regioni più inospitali del mondo in maniera assai confortevole, perfino elegante e raffinata, talvolta con manierismi addirittura un po' barocchi. Questa è però una caratteristica Ladakhi; pare che i tibetani del nord siano meno manierati.

In Ladakh si vive cantando: c'è la canzone per trebbiare, così si chiama il vento, e la polvere non entra in bocca; la canzone per piallare, così si fa la pressione giusta; la canzone per segare, per scolpire, per dipingere, e nascono come per incanto quegli stupendi balconi, portali e colonnati di legno colorato. Si canta per far crescere quei pali dritti e candidi, in ogni pezzettino di terra, pochi in verità, su cui può crescere un albero, con pochissimo dispendio di rami e di foglie, ma con una bella collana di barrattoli vuoti o spine per difendere la corteccia dalle capre e gli yak: si canta per intonacare i muri con le mani, per spaccare i noccioli delle albicocche, per far

bollire l'acqua, e, quando non si ha niente da fare, si canta per la mamma. In Ladakh le donne sono assai importanti e libere, portano orgogliosamente in testa la loro dote sotto forma di grossi turchesi, e, con la loro pelle di capra bianca e nera sulle spalle per non rovinare il vestito con la gerla, sembrano regine. E se non cantano i contadini per la mamma, cantano le ruote di preghiera per loro: « Om mani padme hum », oppure i lama:

E Ma O

Oh prodigioso Dharma
Meraviglioso e raro
Profondo ed infinito
Mistero dei perfetti

Nella Non-dimora
Tutte le cose stanno
E pur così restando
Dimorar nulla,
Ma nulla può.

E Ma O (ecc. ...)

E i pupazzi mostruosi, insanguinati, osceni, di cui si vedono i piedi al primo piano del gompa, il petto dal loggiato, il viso dall'altana, svaniscono nel cristallo limpido della pace gioiosa, compassionevole, affettuosa.

Allora veramente gompa e lama non sono più una rigida struttura feudale, ma la lucida ragione di unione e di scambio per le contrade sparse in valli quasi inaccessibili. In Ladakh se un bimbo non riesce a parlare lo affidano ai lama; lo terranno con loro come un cagnolino, poi tornerà a casa e parlerà come un erudito, e magari saprà anche leggere le bandiere con le preghiere, svolazzanti al vento. Se è una bambina subnormale, ci penseranno le monache che si distinguono dai lama solo per il fatto che non si devono rasare anche la barba: sembrano monaci più giovani. Ma questo è solo uno dei problemi che in Ladakh viene risolto con gioiosa facilità.

Il momento in cui ho avuto maggior-

mente questa sensazione è stato quando ho chiaramente compreso la funzionalità di un ponticello sospeso su una profonda gola franosa, su una rapida violenta e fragorosa, laggiù, in fondo tra arcobaleni di gocce. Il ponte era vecchio, quasi antico; tre o quattro sherpa possono portare le corde di canapa e i tronchetti di salice. I sassi per le torrette sono già lì. Mi diverte immaginare il dispendio di materiali, energie, calcoli che vi avrebbe profuso un ingegnere occidentale, e probabilmente il ponte sarebbe crollato alla prima pioggia. E non si creda che la tecnologia Ladakhi sia primitiva: è solo talmente raffinata che risponde alle effettive necessità, magari con qualche tocco di eleganza in più.

Luigi Scapini

Cenno storico

Il Ladakh fa parte geograficamente e culturalmente del bacino del Tibet. Infatti, si estende non sulle pendici esterne dell'Himalaia, bensì al di là dei passi. Tuttavia anche prima di far parte dell'India ne è sempre stato politicamente staccato: era un regno indipendente.

Si differenzia dal Tibet anche per maggiori contatti che aveva col resto del mondo.

Infatti, da Leh, lungo la valle dell'Indo, passa la grande carovaniere che divide l'Asia a metà, da est a ovest. Leh era un immenso bazar, ci passò anche Marco Polo. Dicono che fu di là che Marco Polo portò in Europa gli spaghetti e i tortellini i quali, fatti di pasta di tsampa e farciti di erbe, sono il piatto tipico di Leh. A dire il vero, dopo che ho visto i ragazzini della scuola di Likir giocare con la pasta di tsampa prima di mangiarla, la cosa può avere origini fondate.

Oggi, nel « libero mondo » del XX secolo, data la sua posizione internazionale, il Ladakh è un immenso fronte militare e più che i contatti fra i popoli

dell'Asia, eventualmente si sente il rombo del cannone.

Resta comunque, nella raffinatezza del popolo Ladakhi, qualche traccia di questo splendido passato. Solamente nella primavera del 1975 la frontiera è stata aperta ai turisti, e, dopo i primi anni in cui il turismo era veramente pionieristico, non mancano le attrezzature di ricezione.

Trasporti

Il Ladakh si raggiunge da Srinagar, capitale del Kashmir, grande città che a sua volta è collegata con il resto dell'India da vari voli giornalieri e da un buon servizio di bus da Jammu, dove si può arrivare in treno. Buono si fa per dire, in quanto la strada è impossibile essendo il collegamento geografico naturale di Srinagar più in direzione dell'odierno Pakistan che del Jammu indiano. La strada

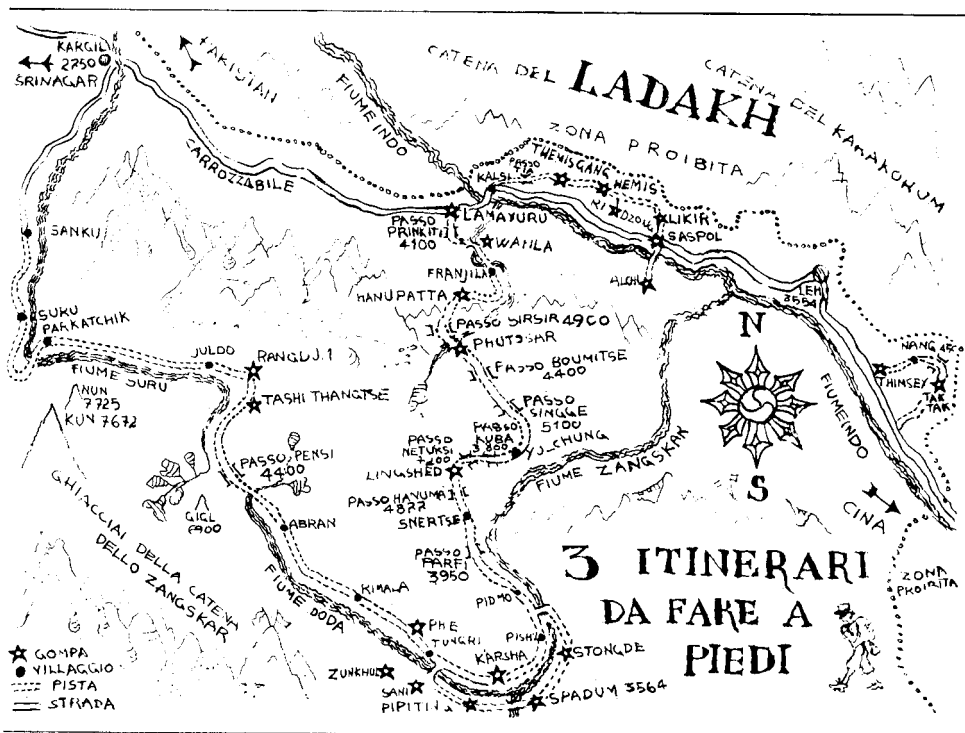
deve superare infatti altissime e ripide coste di terreno assai franoso, ed è sempre rotta, per non parlare delle interminabili colonne di camion militari che fanno perdere mezze giornate.

Si parte da Jammu la mattina presto e non si sa veramente se si arriva nel tardo pomeriggio o durante la notte.

La situazione si fa cento volte peggiore da Srinagar a Leh, anche questa collegata dalla valle dell'Indo più al Pakistan ed alla Cina che al Kashmir.

Si parte all'alba, si pernotta a Kargil, si riparte all'alba e si giunge a Leh la sera del giorno dopo.

Anche i due voli settimanali da Srinagar a Leh sono a dire il vero un po' aleatori, data la posizione geografica di Leh: l'aereo deve praticamente infilarsi in una valle tra cime altissime, ed i venti dell'Himalaia non scherzano. Quindi può capitare di dover prolungare il viaggio di qualche giorno.



Oltre a questi due servizi è possibile affittare un taxi, piuttosto caro, o approfittare di qualche camion guidato in genere da Sikhs molto gentili. Comunque, qualunque di questi mezzi si prenda, si viaggia sempre in colonna ad un senso unico alternato con le colonne militari (km. 434 in due giorni!). Dicono che solo in moto si può arrivare in un giorno solo.

Un consiglio: date le strane complicazioni burocratiche indiane e le ansie selvagge dei turisti occidentali che hanno sempre il tempo contato al minuto, è meglio prenotare l'aereo in Europa ed assicurarsi di avere l'OK, per non trovarsi a dover corrompere a suon di dollari strani personaggi kashmiri sempre, a dir il vero, assai gentili e sorridenti.

Infatti il Ladakh si va purtroppo riempiendo di mercanti kashmiri i quali, se sanno creare attrezzature turistiche più adatte agli occidentali per la loro secolare esperienza in materia, creano anche quel clima un po' oppressivo di mercanteggiamenti e imbrogli che caratterizza la pur affascinante Srinagar.

Itinerari a piedi

Tra le infinite possibilità di itinerari che il Ladakh offre ne propongo tre differenziati secondo le varie disponibilità di tempo o capacità.

Kargil - Lamayuru

Dopo aver pernottato a Kargil invece di prendere la corriera il mattino dopo o si affittano degli asini ed un conduttore di asini per i bagagli, o si prendono dei portatori, non cari; questo percorso dura infatti una decina di giorni e bisogna portarsi sacchi a pelo, qualche provvista e tener conto che si viaggia sui 4000 metri, con un passo sui 5000.

Questo percorso attraversa veramente il cuore del Ladakh, tra ghiacciai, passi, monasteri, villaggi assai interessanti. Si possono anche incontrare nomadi tibetani con gli yak e le tende di feltro nero. Si segue la carrozzabile fino a Sanku, lungo la valle del fiume Suru, poi il percorso è una pista fino alla fine. Dopo il gompā di Tashi Thangtse attraverso il passo

Pensi si passa nella valle del Doda che poi, al gompā di Spadum, si lascia per quella dello Zangskar che pure si abbandona dopo Snertse. Qui inizia una pista in quota assai suggestiva fino a Lamayuru. E' importante organizzarsi in maniera di arrivare sempre verso sera a un villaggio o ad un gompā, poiché le notti in Ladakh sono fredde.

Kalsi - Alchi

E' questo un tragitto che tocca alcuni dei gompā più suggestivi, meravigliosi paesaggi e villaggi assai tipici. Si può anche fare a meno dei portatori e asini e ci si impiega sui quattro giorni, a meno che non ci si voglia fermare con calma in qualche gompā.

Si va fino a Kalsi in bus, o ad Alchi. Si può riprendere il bus per Leh, oppure un taxi.

Alchi è il monastero più antico del Ladakh e c'è sempre movimento di taxi e turisti.

Tak-Tak - Thimsey

Per questo percorso basta un paio di giorni ma tocca alcuni tra i posti più incantevoli del Ladakh.

Ci si può far portare da Leh a Tak-Tak da una jeep non cara. Lì si chiede di Nang, un suggestivo villaggio dal quale, attraverso una strada deserta si raggiunge Thimsey, dove si può prendere la corriera o tornare a Leh, approfittando di qualche colonna militare.

Consigli per il viaggio

Io consiglierei di fornirsi di buone scarpe, un buon sacco a pelo, una buona giacca a vento, come ho fatto io.

I Ladakhi sono molto ospitali e comunicativi, non ci sono problemi di lingua; i lama poi, che sono un po' dappertutto, sanno quasi tutti l'inglese. Assai importante è portare una crema solare protettiva, una pomata da labbra, occhiali neri e un buon cappello: il sole è implacabile. Per la notte poi è bene portare una pila, dato che la luce elettrica finora non c'è quasi in nessun posto. Acqua ce n'è, ma è meglio fornirsi di steridrol, perché è ricca di batteri. Chi avesse dei problemi con la dieta rigorosamente vegetariana Ladakhi, è meglio si porti magari qualche scatoletta. Non entro in merito all'equipaggiamento d'alta montagna, ed alle possibilità che offre il Ladakh dal punto di vista alpinistico; occorrerebbe un articolo almeno altrettanto lungo; comunque non mancano buone possibilità di guide e portatori; le montagne altissime e i meravigliosi ghiacciai sono lì ad aspettare. Pare anche che d'inverno sia possibile andare a sciare a Leh. L'aeroporto è agibile anche in questa stagione e, durante il giorno, il sole è assai gradevole.

cultura alpina



VINCE LA FRANCIA AL FILMFESTIVAL DI TRENTO

A « *Il concerto d'Alaska* » del francese Bernard Germain è andato il Gran Premio del XXXI Filmfestival internazionale Città di Trento. La Francia torna così ad iscriversi nell'albo d'oro del festival a breve distanza di tempo dall'ultimo riconoscimento assegnato nel 1981 a « *Avventura al Cervino* » di Jean Marie Boivin.

Con il Gran Premio sono state pure assegnate le cinque genziane d'argento per le sezioni speciali. La messe è stata anche qui abbondante per la Francia con tre genziane per le categorie montagna, alpinismo e descrizioni per immagini, rispettivamente con le pellicole: « *Seracco* » di Laurent Chevallier e Marie Helene Quinton, « *La vita sulla punta delle dita* » di Jean Paul Janssen e « *La montagna nuda* » di Jean Afanassief. Per l'esplorazione la genziana è andata all'Irlanda con « *Oltre il vento del nord* » di John O'Mara e per la speleologia alla Svizzera con « *Spele-ghiaccio* » di Gerald Favre.

Era del resto nell'aria che la produzione francese cogliesse tale largo successo essendo essa presente con ben undici titoli sui 43 in concorso e ad onor del vero complessivamente tutti di qualificata fattura. Per di più qualcuno d'essi ha portato del nuovo, dell'inventiva, insomma una originalità espressiva che ci si augurerebbe di poter ritrovare ogni anno al festival.

Mancata all'appuntamento la Germania Federale anche se un paio di film a tematica naturalistica (« *Il ritorno del barbagianni* » e « *Estate dei leoni marini* ») sono apparsi certamente buoni e di piacevole visione. Ma mancata — secondo una ripetizione a cui ci stiamo

putroppo abituando — è ancora una volta l'Italia, patria di un festival primigenio, che ha fatto scuola per il mondo. Ed è davvero triste doverlo annotare.

« *Il concerto d'Alaska* » a cui è andato il Gran Premio abbina una impostazione classica ad una originalità di costruzione. In esso un testo, davvero poetico, si incontra con la musica ed ambedue si pongono al servizio dell'immagine. Trattasi di una rievocazione, a dieci anni di distanza, di una salita allo sperone Cassin sul monte Mc Kinley. Una salita di tutto rispetto che ha unito intensamente una équipe di sette alpinisti. Ora il decimo compleanno della figlioletta d'uno di loro dà occasione per rivivere una esperienza destinata a non riproporsi più.

Ansie, difficoltà, forse anche paure trovano attenuazione in una memoria poetica, che certamente bara con il passato. Belle le immagini, ma determinante alla narrazione filmica risulta il testo.

Altra intensa pagina poetica ritroviamo in « *Seracco* », un documentario di appena dieci minuti che si presenta quale esempio di altissima scuola cinematografica, ove delicatezza espressiva, tecnica e raffinatezza estetica si fondono mirabilmente tra loro. E' la brevissima ma intensa storia di una sposa che in un borgo di montagna coltiva da trent'anni la memoria del marito scomparso sui monti. La medesima tenerissima liturgia di tutta una vita; la tavola imbandita per due, il colloquio attraverso le poche righe del diario serale. E quando una sera annota il presentimento d'una sua più diretta vicinanza il ghiacciaio le rende il corpo del marito. L'attesa è finita e così anche la sposa si assopirà nel sonno dell'incontro.

La genziana riservata all'alpinismo ha laureato il film « *La vita sulla punta delle dita* ». L'arrampicata libera o per dirla all'inglese il « free-climbing » sta vivendo la sua stagione lungo tutta l'Europa. Patrick Edlinger, il protagonista della pellicola, è il massimo rappresentante di tale corrente arrampicatoria e ad una sua impresa — 120 metri di parete totalmente in libera — è dedicato il film. La giuria obiettivamente ha premiato la spettacolarità ma giuste appaiono le sue riserve sulle negative suggestioni insite nel film.

« *La montagna nuda* » ha ottenuto la genziana d'argento riservata ad una narrazione

per immagini. Si presenta come pellicola decorosa, messa insieme con un giusto dosaggio di ingredienti, tra i quali la rievocazione storica (è la cronaca di una spedizione incompiuta al Naga Parbat) e la buona fotografia. Anche se deve essere detto che oramai le documentazioni sulle salite extraeuropee per « sopravvivere » devono trovare le nuove vie della fantasia.

« *Oltre il vento del nord* » ha fatto conseguire, per la prima volta nella storia del Festival, un premio all'Irlanda. Ha meritato la genziana d'argento per l'esplorazione.

L'ultima delle cinque genziane d'argento l'ha infine meritata la Svizzera con il suo « *Speleghiaccio* », ovvero le nuove frontiere della speleologia. Chi si immaginava potessero essere esplorati anche gli « interstizi » dei ghiacciai? Ora con questa pellicola, che abbina avventura (e che avventura!) e ricerca scientifica sappiamo qualcosa di più preciso sulla base di un lavoro condotto in più anni, in Svizzera ed in Islanda, da parte di un piccolo gruppo di intrepidi. La motivazione di « un notevole exploit sportivo e cinematografico » appare appropriata.

È così la 31.ma edizione del Filmfestival internazionale di Trento ha distribuito i suoi riconoscimenti a conclusione di una rassegna che ancora una volta ha saputo esprimere delle buone pellicole, alcune ottime (si pensi a « Seracco »), altre originali nella ricerca di nuove forme narrative, altre ancora documentative di nuove tendenze nel campo alpinistico.

Deve essere tuttavia ancora annotata, proprio per gli sviluppi che potrà avere per il futuro, la presenza a questa edizione del festival di un buon gruppo di film a soggetto, alcuni a concorso altri no. Ci preme ricordare « *Il volo dell'aquila* » dello svedese Jan Troell, « *Cinque giorni, un'estate* » già apparso nei circuiti normali, di Fred Zinnemann, « *Valanga* » dei bulgari Irina Akntasheva e Hristo Piskov, e « *L'occhio dell'orso* » del rumeno Stere Gulea; pellicole queste due ultime sulle quali in particolare si è soffermata l'attenzione della critica.

Di interesse la retrospettiva di sei Gran Premi; da « Cimes et merveilles » a « Solo ».

Giovanni Padovani

ITAS 1983 UN PREMIO ALLA MEMORIA

È stata la giovane moglie Eva a ritirare a Trento il riconoscimento del premio Itas dato al volume « *Montagna vissuta, tempo per respirare* ». L'autore, il marito Reinhard Karl, licenziato da poco il volume all'editore Limpert, aveva chiuso esattamente un anno prima — nel maggio 1982 — la sua prestigiosa attività alpinistica sulla parete sud del Cho Oyu. Libro

autobiografico, che non registra soltanto un crescendo di pratica di montagna ma anche una ricerca introspettiva che per Karl è un sostanziale inno alla vita e alle gioie che essa sa offrire. Approdato all'alpinismo dopo dure esperienze Reinhard Karl trovava nella montagna la sua piena realizzazione esistenziale, completata dall'approdo agli studi e dalla professione di fotografo. Il libro è corredato infatti da una documentazione fotografica di elevatissimo livello artistico di mano dello stesso autore.

Della sua esperienza, interrottasi troppo presto a soli 36 anni, aveva scritto « sono arrivato più lontano seguendo il lungo giro per i monti che non seguendo le vie del piano ».

« Vero scrittore » l'ha definito Mario Rigoni Stern nella sua relazione di presidente del premio, che « attraverso il suo rapporto con la montagna ha saputo capire anche l'animo umano e rappresentarci questo nostro tempo assurdo e imprevedibile come pochi scrittori oggi sanno fare ».

Il volume è stato tradotto per l'edizione italiana di Dall'Oglio da Silvia Metzeltin, che nella prefazione rievoca il rapporto di amicizia con l'autore.

G. P.

libri

NELLA TERRA DEGLI DEI

Ho avuto l'occasione fortunata di cenare con Olga Ammann e Giulia Barletta prima di una loro conferenza e prima della lettura di « Nella terra degli Dei ».

Siamo entrati subito in sintonia, come se ci fossimo conosciuti da sempre; il loro era un atteggiamento diretto, franco senza orpelli, quello che io immagino possa essere l'atteggiamento ideale di... una sorella maggiore. Prem Kumar Khatri, personaggio che soprattutto nella conferenza, è uscito fuori tutto tondo conquistando la simpatia di tutti, deve averci visto proprio giusto. Soprattutto una caratteristica mi ha colpito: Olga e Giulia sono ottime ascoltatrici, qualità assai rara qui da noi in Occidente.

In breve volgere di tempo sapevano di me vita, morte e miracoli e non che avessi parlato solo io, che mi avessero sottoposto ad un interrogatorio di terzo grado: anzi erano loro a raccontarmi un sacco di cose, quasi anticipando quello che volevo dire io. Era come un monologo a più voci, segno di una segreta vibrazione all'unisono.

Ho capito allora che questo deve essere l'atteggiamento di curiosità e di disponibilità per capire gli altri e per essere dei buoni antropologi come certamente sono le due studiose.

Si avverte subito anche nel loro libro una solida cultura antropologica simile per lucidità a quella di due celebri scienziati come Frazier o Levy Strauss, seppur diversi sono gli approdi. Soprattutto l'incantevole curiosità di un Frazier ho trovato in loro anche se poi i giudizi di valore di Olga Ammann e Giulia Barletta sono completamente contrari a quelli del positivista inglese.

E la loro originalità mi fu ancor più chiara nella conferenza tenuta al Museo di Storia Naturale di Verona.

Lì, come tra le pagine del libro, nell'esposizione limpida e pacata di Giulia e di Olga traspare una completa disponibilità alla situazione studiata che talvolta sembra confinare con una infantile ingenuità. Ma la verità sta sulla bocca dei bambini e dei saggi: è quella santa meraviglia di cui parlano i maestri Zen, la meraviglia di chi vede, e che la maggior parte della gente cieca giudica solo frutto di infantile ingenuità. E' infine quella conoscenza che è l'unica capace di cogliere l'essenza.

Ci sono nel libro delle pagine bellissime, vere e proprie gemme, come il colloquio con il saggio del secondo capitolo e forse, ancor più, il dodicesimo capitolo che è veramente degno di un'antologia. E' proprio la loro benevola, incantata curiosità che le fa toccare l'essenziale, perché sono sciolte, scevre da seriosità culturale, libere da pregiudizi.

Né manca in loro coerenza e precisione nelle idee: basta leggere tra le righe il giudizio che danno sullo psichiatra dottor Sharm nell'ottavo capitolo. In parole povere direi che fanno sempre mantenere un sano equilibrio di giudizio tra il nuovo e il tradizionale pur con una certa propensione per il tradizionale. Ma direi di più, in qualche punto hanno un atteggiamento addirittura antiparadigmatico, intendendo per paradigma la somma di tutti i postulati del mondo occidentale: nel loro accattivante candore talvolta Olga Ammann e Giulia Barletta riescono ad infiltrare feconde avanguardie di un mondo veramente alternativo, anche se ritengo, come credo ritengano anche le Autrici, che l'unica valida rivoluzione possa avvenire reintroducendo e privilegiando nella nostra civiltà i valori dello spirito.

« *Nella terra degli Dei* » è un libro prezioso, per chi vuole capire l'Oriente senza rinunciare alla nostra cultura. Esse sanno esporre i vari argomenti compresi quelli filosofici, religiosi o addirittura iniziatici in modo sintetico e chiaro tale da poter essere fruito da tutti, compresi coloro che sono digiuni di esperienze, filosofie, idee orientali. In parole povere sia chi non sa niente a riguardo sia chi sa può trovare pane per i suoi denti.

CFV



ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

- *CREDITO FONDIARIO
ED EDILIZIO*
- *CREDITO AGRARIO
DI MIGLIORAMENTO*

Sede Centrale: VERONA

Via Forti, 3/A - Tel. 045/32711

Nel capitolo diciannovesimo viene dato uno schema limpido ed attraente della filosofia buddhista senza complicazioni, forzature o simpatie eccessive per questo o quel modo di risolvere le supreme questioni, sebbene si avverta qua e là qualche legittima frecciata contro la nostra mentalità occidentale spesso così pragmatica e materialistica. Né manca a volte un atteggiamento ironico ed autoironico che ci riporta con i piedi in terra pur senza spegnere l'ammirazione e l'entusiasmo per un mondo spirituale così lontano dal nostro. Il fatto è che le due studiose impegnano nella loro ricerca non solo la mente curiosa ma il cuore aperto ad ogni umano sentimento. E' forse questo continuo palpito del cuore che fa leggere questo libro di viaggi in certi punti assai dotto, come il più piacevole dei romanzi.

Esso mi ha fatto rivivere tra le sue pagine quel sentimento di sollievo esistenziale che ho provato solo in Oriente, un mondo dove il cuore è più importante della testa.

Luigi Scapini

Olga Ammann, Giulia Barletta: **Nella terra degli dei** - Dall'Oglio editore - pag. 335 - L. 15.000.

IL NEPAL E LA HN '79

Questo libro del noto alpinista don Arturo Bergamaschi si articola in due fasi: la prima di carattere generale, imperniata sui vari aspetti della realtà nepalese, la seconda specificatamente dedicata alla spedizione italiana, composta di venti persone e guidata dall'autore, nel gruppo dell'Annapurna Fang.

La chiave interpretativa adottata nella parte iniziale, che palesa una profonda e proteiforme conoscenza della zona, consente di introdurre il lettore in un ambiente di singolare suggestione, dove risalta la dimensione religiosa della vita e in cui il ritmo della natura riesce a fondere in un tutto armonico le molteplicità culturali dei più svariati gruppi etnici. Di estremo interesse si rivelano altresì le notazioni, curate da alcuni collaboratori, relative alla geologia, all'architettura e specialmente quelle connesse alla identificazione di possibili percorsi di *trekking*, quale stimolante alternativa al turismo convenzionale. Le descrizioni contenute risultano chiare, precise, essenziali, senza alcuna concessione di tipo poetico e corredate da schizzi esplicativi e da disegni topografici di facile accessibilità.

Particolarmente avvincente è poi la narrazione del tentativo non riuscito di salire la cresta dell'Annapurna Fang ad una quota di oltre 7000 metri. Dal conciso e documentato racconto dell'esperienza vissuta affiorano sovente emozioni intense e contrastanti, stati d'ani-

mo di speranza e di timore che segnano questo contatto esaltante, ma denso di incognite e di gravi rischi, con una montagna di solenne e maestosa bellezza. Sotto il profilo pratico, il testo contiene puntuali informazioni tecniche sui materiali impiegati e sui problemi sanitari affrontati.

Pregevole dal lato iconografico e per la ricchezza della bibliografia il volume in esame non solo costituisce una preziosa guida per chi voglia intraprendere escursioni o ascensioni in Nepal, ma può altresì contribuire con nuovi spunti di riflessione ad una migliore comprensione di questo meraviglioso angolo dell'universo.

Grazia Vaccari

A Bergamaschi, **Il Nepal e la HN '79** - Ed. F.lli Anibaldi - Ancona - 1980.

MONTAGNA VISSUTA: TEMPO PER RESPIRARE

Reinhard Karl è nato in Germania, a Heidelberg, nel 1946 ed è deceduto, travolto da una valanga, sulla parete Sud del Cho Oyu, trentaseienne, nel 1982.

Questo libro, che compendia un'intera e intensa vita alpinistica, è quindi lapalissianamente autobiografico. Titolo a dire il vero un po' infelice: non fa pensare a qualcosa di medico? Tempo per respirare si direbbe piuttosto in definitiva che Reinhard Karl ne abbia trovato pochino. E' tutto un inseguirsi di grandi salite estreme. Egli non ne fa tuttavia una stucchevole infilata di relazioni, ma gli servono da spunto per riflessioni quali solo un « alpinista estremo » può avere. Però, la sua caratteristica principale? L'essere un uomo sincero. Il che gli permette di non cadere mai nella banalità o nella retorica.

Il Karl è un alpinista "completo". Se la cava cioè tanto su ghiaccio quanto su roccia, tanto sul Bianco quanto sulle Dolomiti. E che razza di salite salgono alla ribalta! Le Nord dei Grands Charmoz e dell'Aiguille de Triolet, le Nord dell'Aiguille du Plan e delle Droites. Le Nord della Grande e della Ovest di Lavaredo, lo Sperone Walker alle Grandes Jorasses e la parete Ovest e il Pilastro del Dru. La parete Sud del Fou, le pareti Ovest della Blaitière e delle Petites Jorasses... L'elenco si fa pesante. Imperterrito il Karl insegue e realizza le salite « più ». La Nord dell'Eiger, « la più pericolosa delle Alpi »; il Pilastro del Frêne, « l'arrampicata più alta del Bianco » e la cresta di Peutèrey integrale, « la più lunga »...

Poi le Alpi gli vanno strette ed eccolo affrontare nella Yosemite Valley la via Salathé a El Capitan (il Karl la definisce « la più bella arrampicata del mondo » e se lo dice lui...).

Che andasse come un fuoriclasse ce lo conferma anche solo la sua Pumprisse alla Fleischbank (« il primo VII sulle Alpi »).

Ma Reinhard Karl mira a ben altro: così per farla breve, eccolo in vetta all'Everest e al Gasherbrum II. Il libro si chiude con il Cerro Torre, un insuccesso dovuto al maltempo. Su questo argomento saranno interessanti, per gli italiani, le cose dette a proposito di Cesare Maestri.

Impossibile, per chiudere, non fare almeno un cenno sulle fotografie del Karl. Esse sono notevoli. E così, impossibile non dire che la Silvia Metzeltin ha effettuato una traduzione onorevole.

Armando Biancardi

Reinhard Karl: **Montagna vissuta: Tempo per respirare** - Form. 20 x 26 rilegato - Pag. 173 con numerose foto in b.n. e a colori - Editrice Dall'Oglio - Milano - 1982 - L. 20.000.

GUIDA ALLA ALIMENTAZIONE IN MONTAGNA

Quando si decide di intraprendere una ascensione o una scalata alpina quasi sempre ci prende il cruccio quale bevanda, quale cibo scegliere. E' un dilemma che risulta molto complesso sciogliere per le particolari esigenze fisiche e vegetative di ciascun individuo. Tuttavia una soluzione è possibile con un oculato discernimento e una giusta valutazione.

E' noto che l'assunzione di cibo e bevande coinvolge una serie di processi fisiologici che lo sforzo della gita rende più difficile e complessi. Allora è necessario sapere *di cosa* e *di quanto* ha bisogno il nostro corpo in ogni situazione, e *dove* possiamo trovare ciò che ci occorre senza eccedere in peso.

Alcune domande: Come mantenere nella migliore forma ogni organo coinvolto nella fatica in montagna? Come organizzare, dal punto di vista alimentare, una scalata in alta quota? Cosa sono le bibite energetiche e gli alimenti liofilizzati?

Tutto ciò è spiegato con grande chiarezza dalla nostra *guida* che permette di valutare volta per volta le possibilità concrete che il mercato e l'ambiente ci mettono a disposizione. Nel libro questa ricerca di valutazione è data anche da una dottrina medica che si maschera dietro una divulgazione rigorosa che è fatta di un gran numero di suggerimenti pratici. L'alpinista viene così aiutato scientificamente a programmare la sua gita nella sicurezza.

Dolpe Sport

TUTTO PER LO SCI
E L'ALPINISMO

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

**Piazza Emanuele Filiberto, 4
TORINO - Tel. 546.649**

Sci e Alpinismo

★

F.LLI RAVELLI

TORINO

Corso Ferrucci, 70 - Tel. 447.3226

za che l'alimentazione sarà la più razionale per peso e per gusto, quindi con maggior benessere e rendimento, motivi non secondari per l'alpinista.

Il libro di Berghold agile, di facile comprensione, rende il complesso problema della alimentazione in montagna alla portata di chiunque voglia conoscere con più chiarezza molti punti oscuri dell'argomento.

Pio Rosso

Franz Berghold: **Guida all'alimentazione in montagna** - Pagg. 80, 15 illustrazioni al tratto, 16 tabelle - Zanichelli editore - L. 8.000.

DIRUPI DI LARSEC

Grande mole di lavoro quella svolta da Dante Colli e Gino Battisti rivolta al sottogruppo del Larsec. Un riordinamento della materia non era solo utile, ma anzi indispensabile se si pensa che l'ultima pubblicazione su questo tema risale al 1942, anno in cui venne data alle stampe la guida "Sassolungo-Catinaccio-Latemar" a cura di A. Tanesini. Da allora gli itinerari "alpinistici e non" si sono susseguiti con sempre maggior frequenza, seguendo del resto la logica di una attività, quella dell'andare in montagna, che non sembra conoscere tappe o momenti di pausa. C'è poi da sottolineare, e lo faccio da non ancora profondo conoscitore di questo angolo delle Dolomiti, come i Dirupi di Larsec sappiano contagiare con la loro quasi misteriosa presenza la curiosità di qualunque appassionato. E' mondo di impegnative salite, e le più recenti realizzazioni dei vari Schubert, Tita Weiss e dello stesso Battisti lo dimostrano, ma è anche mondo di valli incassate, di canali dall'aspetto repulsivo, di sentieri impervi lungo affascinanti costoni di incommensurabile bellezza. Tutto ciò potrebbe benissimo giustificare il sistematico soffermarsi degli autori a divagazioni di ordine poetico-letterario ma una simile impostazione mal si concilia con quelle che sono le peculiari caratteristiche di una guida: massima sintesi e praticità di consultazione. Le intere pagine di valutazione personali sui luoghi e sulle esperienze vissute sarebbero potute benissimo comparire su un eventuale libro storico o quantomeno autobiografico, anche perché le parole del Colli sono di grande bellezza, ma inse-

rite in un simile contesto spesso scadono in retorica quando retoriche non sono.

Il Colli ha cercato di motivare questa scelta nella prefazione, ma a nostro parere la spiegazione non convince completamente. Bisogna poi considerare l'ulteriore effetto negativo di questo indugiare, ovvero la ripercussione che se ne ha sulla mole del volume decisamente sproporzionata per gli itinerari descritti; le moderne guide in tedesco della Rother di Monaco fanno scuola in materia!

Dispiace sinceramente, perché tolto questo limite, la nuova pubblicazione della Tamari costituisce un passo avanti nella sua veste d'insieme, soprattutto se paragonata a recenti opere nostrane: si pensi soltanto al positivissimo tentativo di dare sempre relazioni tecniche con il sistema di divisione "lunghezza di corda per lunghezza", inserendo pure validissimi schizzi.

Ottima e particolarmente curata la parte centrale, come del resto di buon livello sono le fotografie.

Marco Valdinoci

Dante Colli, Gino Battisti: **Dirupi di Larsec, gruppo del Catinaccio**. Edizioni Tamari, collana itinerari alpini. 1982. Lire 18.000.

MOISMAN SPORT

NEGOZIO SPECIALIZZATO

IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO

★

Via Luccoli, 19-21 R - Tel. 298.775

GENOVA

vita nostra



I DIECI LUSTRI DELLA SEZIONE DI VICENZA

Nozze d'oro per la sezione di Vicenza! Coltivare le memorie non è per nulla decadente nostalgia; e anzi doveroso ricordo per quanti hanno contribuito a trasferire e a conservare nel tempo un'eredità ideale sulla quale è più che mai opportuno ogni tanto (e le celebrazioni servono anche a questo) verificare le proprie radici.

«*Dai, tira...*» il foglio di collegamento della sezione vicentina nel suo numero di marzo si sofferma su tale significativa scadenza. Sotto il titolo «*Cinquant'anni*» riporta uno scritto che ampiamente stralciamo.

«Cinquanta anni non sono moltissimi e non sono neanche pochi; sono abbastanza perché chi li ha vissuti possa dire di aver conosciuto il modificarsi della società, dei suoi gusti, delle sue esigenze; perché possa dire di aver goduto o patito mille diversi opposti momenti.

Nel 1933, ad esempio, giusto cinquant'anni fa, quando a Vicenza la Giovane Montagna fu costituita in "sezione" (prima era solo un cosiddetto "consolato" aggregato alla sezione di Verona) da un gruppetto sparuto ma vivacissimo di giovanotti, non si parlava certamente di consumismo, non c'era la TV, pochissime erano le automobili e i... "schei in scarsela" della gente».

C'era, allora, il "regime" (tanto che anche la Giovane Montagna dovette adattarsi ad aderire all'Opera Nazionale Dopolavoro) e c'erano tante biciclette, quel magnifico e nobile mezzo di trasporto che nell'economia dei primi anni della nostra sezione ebbe così tanta importanza.

Figurarsi che un certo anno una escursione in Cadore, con salite all'Antelao e alla Tofana di mezzo, fu realizzato da venti elementi con l'utilizzo congiunto di bicicletta e di treno!

«Come oggi anche allora c'erano i campioni sociali di sci. Ma, diversamente da oggi, erano costituiti da una unica prova. Del resto non era necessario correrne due visto che non c'era quasi differenza fra sci da fondo e sci da discesa, legno gli uni e legno gli altri, stessi gli attacchi, stessi gli scarponi.

A un certo punto c'è stata anche la guerra; ai momenti di spensieratezza, di gioia attiva, di entusiasmi, sono succeduti momenti di paura, di disillusioni, di sconforto; poi, per fortuna, ancora di fiducia, di serenità, di nuovi

entusiasmi; gli anni lunghi del "camion attrezzato" (non esistevano gli autopullman e pochissime ancora erano le automobili) tanto meritori per lo stringere delle amicizie quanto incapaci, apparentemente, di contenere tutti coloro che vi volevano salire (ma bastava una frenata improvvisamente ben fatta per far posto a chi era rimasto a terra!); gli anni miracolosi delle 3000 presenze del Soggiorno estivo di S. Martino di Castrozza; gli anni eroici dei «campeggi mobili»; gli anni semplici in cui, con puntuale regolarità, le socie estromettevano per una giornata i maschi dalla sede e, munite di stracci, spazzoloni, varecchina, ne sottoponevano i pavimenti ad energiche e radicali puliture dopo aver messo in bucato le tendine che, nelle intenzioni, dovevano ingentilire le finestre.

Gli anni si sono succeduti, uno dopo l'altro; si sono sommati e ora, per la nostra Sezione, sono arrivati a 50; né tantissimi, né proprio pochi, come si diceva all'inizio; abbastanza, in ogni caso, per giustificare dei festeggiamenti».

* * *

E dei programmi sono stati infatti avviati.

Il 31 marzo la sezione ha promosso una serata in un teatro cittadino con la presenza di Renato Casarotto (vicentino per chi non lo sapesse), introdotto dal socio Gianni Pieropan. E a novembre altra grande serata con Gerhard Baur, il regista-alpinista tedesco che porterà a Vicenza il suo film a soggetto sulla tragedia della parete nord dell'Eiger, che nel 1936 scosse il mondo alpinistico.

Il locale quotidiano «Il Giornale di Vicenza» dedicherà poi una pagina ai cinquant'anni della sezione con scritti di Gianni Pieropan e Alberto De Mori. Si parla pure di un numero unico!

Agli amici vicentini un cordialissimo augurio.

Viator

Domenica 11 settembre INAUGURAZIONE BIVACCO «MONCALIERI»

La sezione di Moncalieri si appresta a vivere un'altra bella giornata, che sarà peraltro giornata di festa per tutta la Giovane Montagna.

Dopo l'inaugurazione lo scorso settembre del bivacco Luigi Ravelli realizzato dalla sezione di Torino ecco, a distanza di appena un anno,

che la attivissima sezione moncalierese porta a compimento un suo bivacco installato al passaggio superiore dei ghiacciai del Gelas sotto la cresta nord-est della Chafriion a quota 2.710.

Tanto più significativi questo impegno e questo traguardo se soltanto si ricorda il lungo lavoro del rifugio al *Lago Bianco* spazzato via dalla furia degli elementi naturali e i lutti che hanno purtroppo segnato quella fatica.

La nuova opera diventa così simbolo dell'entusiasmo associativo e della capacità di intrapresa degli amici di Moncalieri ed è più che mai emblematico esempio per chi potesse essere preso da pur comprensibili momenti di « scoramento ».

In vista dell'inaugurazione, che vuole richiamare quante più presenze possibili dalle varie sezioni, gli amici di Moncalieri hanno già predisposto il programma, che prevede la possibilità di itinerari diversi per la salita al bivacco.

Nell'attesa della comunicazione ufficiale è bene però che le singole sezioni si segnino già fin d'ora il programma.

Sabato 10: ritrovo presso l'accantonamento di S. Giacomo di Entracque. Formazione delle comitive, pranzo e partenza dei partecipanti all'itinerario B.

Cena e partenza dei partecipanti all'itinerario C.

Domnica 11: ore 5,30 da Entracque salita al bivacco Moncalieri per sentiero tracciato attraverso il Pian del Rasour e la Grange Pantactous (ore 4 circa).

Ore 10,30 ritrovo di tutti i partecipanti. S. Messa ed inaugurazione del bivacco.

Itinerario B: pernottamento al rifugio Pagari; salita alla cima Maladia per il canalino e proseguimento per il bivacco - media difficoltà. Ramponi, piccozza e corda. *Posti limitati a 15.*

Itinerario C: pernottamento al rifugio Soria; per il colle della Maura, traversata dei ghiacciai del Gelas e proseguimento per il bivacco Moncalieri - media difficoltà. Ramponi, piccozza e corda. *Posti limitati a 30.*

FINITI I LAVORI AL RIFUGIO « S. MARIA » AL ROCCIAMELONE

La rivista ha dato più volte notizia dei lavori di ammodernamento del rifugio « Santa Maria » in vetta al Rocciamelone. Ora a compimento di lavori gravosissimi durati anni e grazie all'impegno congiunto di più forze della Valle di Susa l'opera si è conclusa. Il rifugio (fiore all'occhiello della Giovane Montagna che ne è proprietaria e forse il più caro per essere stato il primo) sarà inaugurato sabato 27 agosto assieme al ricostruito rifugio Ca' d'Asti. Alla sezione di Torino che ha partecipato in modo determinante a questa realizzazione il più vivo grazie.

RALLYE G. M. quanta passione!

Anche quest'anno la nostra manifestazione rallistica ha potuto aver luogo grazie allo spirito di dedizione associativa della Sezione di Pinerolo che — pur attraverso vari intoppi e difficoltà dovute al tempo instabile tanto da costringere gli organizzatori a cambiare per ben tre volte il percorso di gara — è riuscita a portarla in porto sfruttando un fortunato breve intervallo di bel tempo.

La presenza ai nastri di partenza di ben 20 squadre in rappresentanza di 7 Sezioni e quella di molti accompagnatori fautori di un caldo tifo per le proprie squadre, ha reso vibrante il clima della vigilia e della manifestazione stessa, elevandone il tono agonistico forse anche un po' oltre il desiderato.

Nessun incidente tecnico o danno a persone è venuto a turbare l'insieme dell'organizzazione, risultata efficiente e ben disposta in ogni particolare. Solo nella stesura della classifica, l'interpretazione del regolamento da parte del direttore di gara e dei cronometristi ha creato elementi di risentimento spiegabili, ma non giustificabili, dal clima agonistico venutosi a creare ed a cui ho fatto cenno in precedenza.

La Sezione di Pinerolo, a cui rinnovo ancora il grazie della Presidenza Centrale e di tutte le Sezioni partecipanti, ha stilato in chiusura della manifestazione e spedito alle singole Sezioni partecipanti la seguente classifica:

1) *Pinerolo 1*, punti 259; 2) *Pinerolo 3*, punti 254; 3) *Moncalieri 1*, punti 249; 4) *Pinerolo 2*, punti 248; 5) *Cuneo 1*, punti 247; 6) *Torino 2*, punti 246; 7) *Ivrea 1*, punti 244; 8) *Cuneo 2*, punti 241; 9) *Torino 3*, punti 241; 10) *Torino 4*, punti 241; 11) *Ivrea 2*, punti 233; 12) *Torino 1*, punti 231; 13) *Torino 5*, punti 230; 14) *Moncalieri 3*, punti 230; 15) *Moncalieri 2*, punti 223; 16) *Verona 2*, punti 219; 17) *Genova 1*, punti 213; 18) *Genova 2*, punti 172; 19) *Genova 3*, punti 171. Ritirata *Verona 1*.

Classifica per Sezioni: 1) *Torino* punti 1190; 2) *Pinerolo* punti 761; 3) *Moncalieri* punti 702; 4) *Genova* punti 556; 5) *Cuneo* punti 488; 6) *Ivrea* punti 478; 7) *Verona* punti 219.

In una riunione tenutasi presso la Sezione di Pinerolo la sera di giovedì 28 aprile, ed a cui erano presenti il Consiglio di Presidenza della Sezione, il Direttore di gara, i cronometristi, il Vice Presidente centrale Franco Bo, il segretario centrale Piero Lanza ed il sottoscritto, si è discusso a lungo sulle osservazioni giunte per scritto e per telefono da varie sezioni partecipanti al Rallye e si è proceduto alla stesura di una nuova classifica in base all'interpretazione data al regolamento di gara negli anni precedenti.

In conseguenza di ciò la nuova classifica è risultata come segue:

1ª PROVA - percorso obbligatorio:

1) Ivrea 1, punti 219 tempo 121'; 2) Torino 2, punti 219 tempo 133'; 3) Pinerolo 1, punti 219 tempo 140'; 4) Moncalieri 1, punti 219 tempo 160'; 5) Genova 1, punti 219 tempo 171'; 6) Cuneo 1, punti 214 tempo 136'; 7) Pinerolo 3, punti 214 tempo 147'; 8) Torino 3, punti 214 tempo 150'; 9) Torino 4, punti 214 tempo 152'; 10) Cuneo 2, punti 208 tempo 154'; 11) Ivrea 2, punti 208 tempo 167'; 12) Pinerolo 2, punti 208 tempo 174'; 13) Torino 1, punti 204 tempo 118'; 14) Torino 5, punti 203 tempo 163'; 15) Moncalieri 3, punti 200 tempo 174'; 16) Moncalieri 2, punti 193 tempo 187'; 17) Verona 2, punti 188 tempo 192'; 18) Genova 2, punti 178 tempo 171'; 19) Genova 3, punti 177 tempo 181'.

2ª PROVA - discesa con barella e ferito:

1) Pinerolo, punti 40 tempo 1'04"; 2) Cuneo, punti 33 tempo 1'17"; 3) Verona, punti 31 tempo 1'22"; 4) Moncalieri, punti 30 tempo 51"; 5) Torino, punti 27 tempo 54"; 6) Ivrea, punti 25 tempo 56"; 7) Genova, punti — 5 tempo 3'03".

Classifica per il "Trofeo Giovane Montagna"

1) Pinerolo punti 259; 2) Moncalieri punti 249; 3) Cuneo punti 247; 4) Torino punti 246; 5) Ivrea punti 244; 6) Verona punti 219; 7) Genova punti 213.

Questa seconda classifica non vuole sconfessare quanto è stato fatto a Pragelato nell'immediato dopo gara ma solo riportare nell'alveo della tradizione l'andamento della manifestazione che era stata variata dalla interpretazione data, in buona fede, dal Direttore di gara ad alcuni articoli del regolamento. E la buona fede emerge dal fatto che in base alla classifica redatta in secondo tempo la Sezione di Pinerolo risulta vincitrice del trofeo, mentre lo stesso resta per quest'anno a Torino a cui è stato assegnato in base alla classifica per Sezione redatta a fine gara.

La riunione di Pinerolo è servita a mettere a fuoco quei punti del regolamento che si prestavano a dubbia interpretazione per cui i rappresentanti della Presidenza Centrale si sono impegnati a redigere un protocollo aggiuntivo al regolamento chiarificante di detti punti al fine di rendere questa nostra manifestazione sci-alpinistica sempre più vicina allo spirito di amicizia che anima le nostre Sezioni e tale da mai più dare luogo a risentimenti e contrasti.

Mi auguro che questo spirito di amicizia abbia a prevalere sempre e termino con un « arriverderci alla prossima edizione »!

il presidente centrale
Giuseppe Pesando

lettere alla rivista

La solidarietà alpinistica fa ritrovare degli amici

S. Francesco al Campo

Caro Rosso,

ti ricordi di Marco e Iolanda Bétemps? Erano gli anni 56-60. Poi sono nati 5 figli e le montagne sono state a guardare..., fin quando i più grandi hanno intrapreso i sentieri dei genitori. Perché questa lettera? Per chiederti un piacere: un ringraziamento sulla rivista « Giovane Montagna » che tu dirigi, proprio in merito ad uno dei miei figlioli. Il Signore l'abbiamo già ringraziato noi, ma alcuni giovani soci della Giovane Montagna di Genova (rimasti sconosciuti) impegnati nella settimana di pratica alpinistica a Valtournanche non sappiamo come ringraziarli se non attraverso la Rivista.

Senti cos'è successo.

Venerdì 3 settembre i miei Paolo e Carlo lasciavano il Rifugio del Col du Fort e iniziavano l'arrampicata della Cresta Rey alla Punta Tzan. Slegati nel primo tratto giudicato non molto impegnativo. Carlo saggia un grosso masso che si stacca, lo sbilancia e lo fa volare. Sono 30 metri di salto conclusi sul nevaio sottostante. Paolo invoca aiuto; dal rifugio accorrono 4 giovani della G.M. di Genova che portano Carlo in rifugio. Qualcuno corre a Torgnon al posto di chiamata del soccorso alpino. Alle 9,30 l'elicottero dell'esercito era già al Col du Fort e mezz'ora dopo Carlo fortunatamente in Ospedale ad Aosta dove miracolosamente gli riscontrarono solo una frattura alla mano, 7 vertebre incrinare e ferite superficiali alla testa. Quei giovani genovesi ci riportarono poi a casa l'automobile, senza fermarsi un momento né lasciando il loro nome! Generosità e bontà d'animo dei Giovani Montagnini! Io mi scuso per segnalarti questo solo ora, ma per noi è stato un autunno denso di prove, non ultima la scomparsa della mia mamma all'inizio di dicembre!

Anche se la distanza e le circostanze della vita ci hanno fisicamente allontanati, siamo sempre nell'animo della G.M. e di cuore auguriamo a te e alla grande famiglia montagnina Buon Natale e felice '83.

Marco e Iolanda

Ha bisogno di commento questa lettera? Ogni parola toglierebbe qualcosa a quanto essa

dice con intensa immediatezza. E' bello, oltremodo bello, però che l'aiuto al giovane Carlo sia stato espresso (con così estrema essenzialità) da giovani di una associazione nella quale il padre e la madre erano alpinisticamente cresciuti. Cari Marco e Jolanda la "Giovane" ricambia il saluto.

Professione, abusivismo, responsabilità

Caro direttore,

chiedo pure ospitalità alla tua rivista, che da anni conosco ed apprezzo, per dare più ampia voce ad un mio « mugugno », cioè ad una lettera aperta che ho rivolto al collega Giorgio Germagnoli, presidente nazionale della nostra associazione guide alpine. Le motivazioni le leggerai. Ti sarò grato del tuo giudizio.

Ecco il testo:

« Caro Germagnoli,

sul n. 259/260 della rivista "Sciare" del 15 febbraio 1983, sono incappato in un articolo promozionale — da pagina 93 a pagina 96 — che invita gli appassionati della "neve fresca" a partecipare alle "Nuove Frontiere dello Sci-alpinismo". L'articolo mi ha lasciato molto perplesso! A parte la nota di presentazione, assai discutibile dal momento che parla di... *"vivere la montagna in modo diverso, senza fatiche superflue, senza il minimo rischio"* dove... *"non ha nessunissima importanza se non avete mai fatto dello sci-alpinismo"* ecc. ecc., ciò che maggiormente mi ha colpito è come abbiano potuto inserirsi così comodamente gli "Istruttori Nazionali di Sci Alpinismo" in una attività che non li riguarda neppure da vicino (in quanto l'invito è rivolto a persone che pagano una prestazione) e come talune Guide ed Aspiranti Guide Alpine si siano prestate così ingenuamente a questo "illecito" gioco.

Basta poi dare un'occhiata al "miniregolamento" che precisamente recita: "La quota di iscrizione ad ognuna delle gite in programma è di Lire 30.000, cifra comprensiva di assistenza di Guide Alpine ed Istruttori Nazionali di Sci Alpinismo, ecc. ecc. per convincersi che i "potenziali clienti" sono convinti di essere affidati a "professionisti" della montagna, quali sono appunto esclusivamente riconosciuti le Guide e gli Aspiranti Guide Alpine ma non certo gli Istruttori Nazionali di Sci Alpinismo, che debbono svolgere la loro attività soltanto nell'ambito delle Scuole riconosciute dal C.A.I. e senza remunerazione di sorta!

Allora perché questo abusivismo?

Perché si affidano i "clienti" che pagano una prestazione a persone che non hanno alcun titolo per svolgere questi compiti?

Chi risponderebbe legalmente ai parenti ed alle Autorità competenti in caso di incidente?

Le Guide Alpine o gli Istruttori Nazionali di Sci Alpinismo?

Le Guide Alpine, riconosciute come "liberi professionisti", per svolgere nella legalità il loro lavoro, debbono sottostare ad una serie non piccola di adempimenti. E' bene enumerarli: licenza Comunale con comprovato pagamento della tassa annuale; assicurazione obbligatoria contro gli infortuni; assicurazione obbligatoria per le responsabilità civili; iscrizione obbligatoria ad un ente mutualistico; quota annuale obbligatoria da versare alla Associazione Guide di appartenenza; obbligo di partecipare ai corsi di aggiornamento; obbligo di partecipare ai soccorsi richiesti; obbligo di tenere i registri IVA, elenco clienti, elenco fornitori; obbligo di fatturare tutte le loro prestazioni, assicurazioni, assicurazione rischi volo anche con elicottero; assicurazione pensionistica invalidità e vecchiaia.

Sono ben undici se non sbaglio nel contare!

Allora perché alle Guide Alpine si impongono soltanto dei "doveri" ed agli "abusivi" solo gli "averi"?

Non è certamente mia intenzione dilungarmi in polemica ma credo possa essere comprensibile una profonda amarezza basata su dati di fatto già riscontrati in altre occasioni, che desidero farti notare nella speranza che almeno una volta tanto gli organi competenti del C.A.I. e specialmente quelli che rappresentano l'Associazione Guide Alpine Italiane ne prendano atto, al fine di dare una "mano" ai "sovravissuti" di un mestiere che purtroppo da anni ha oramai imboccato la strada del dispendimento.

E già che ho cominciato a scrivere, un "appunto" voglio farlo anche alla Serena Fait, la quale si presenta nell'articolo citato come "guida alpina". Se è vero che queste donne così determinate svolgono la loro attività per *"vivere in montagna per la montagna"* sarebbe bene intanto che cominciasse a rispettarne anche "l'etica professionale" presentandosi ai giornalisti, agli sponsor ma soprattutto ai "clienti" nella reale veste della loro attuale mansione di "aspirante guida", il quale mestiere comporta anche l'osservanza di regolamenti che obbligano (tanto per fare un esempio) detti professionisti a non accompagnare da soli "clienti" sulle cime che superano i 4.000 metri, fatta eccezione per alcune vette, e su "vie" che superano il IV grado di difficoltà.

Spero che questa mia "voce" non cada nel deserto e non sia oltretutto fraintesa! Abbiti un cordiale saluto.

Cosimo Zappelli

Ben volentieri diamo spazio allo sfogo dell'amico Cosimo Zappelli, del quale conosciamo le motivazioni ideali che l'hanno spinto alla

scelta della professione di guida, "mestiere" che esercita con serietà e rigore.

Sono motivazioni che rendono pertanto più che mai legittimi i suoi rilievi verso un presapocismo (o degrado commerciale?), che si potrebbe anche ignorare soltanto non vi fosse margine di rischio per le persone, le quali "pagando la prestazione" si avvicinano alla montagna con una ben configurabile posizione mentale.

Il titolo di "istruttore nazionale" decreta una esperienza che lodevolmente viene esercitata nell'ambito della disponibilità associativa; se tale esperienza viene però esercitata al di fuori di tali confini l'impegno non è certo più lodevole e si entra nell'abusivismo. Ha quindi ragione Zappelli di far richiamo ad una deontologia di comportamento che dovrebbe essere davvero pacifica, sia nel campo del volontariato che della professione. E se poi la montagna diventa scelta definitiva c'è la via della professione, così come alla pari di altri ha fatto il "cittadino" Zappelli. E l'Associazione di categoria? Certamente ha margini ampi di tutela, di propri, opportuni interventi, anche d'ordine legale.

notizie dalle sezioni

A Monte Corno di Lusiana le gare intersezionali venete

Partecipazione corale delle sezioni orientali all'incontro intersezionale di Monte Corno di Lusiana domenica 6 marzo per l'effettuazione delle gare di discesa e di fondo.

Ben 84 gli iscritti per le prove di discesa e 78 per quelle di fondo. Le gare organizzate dalla sezione di Mestre, con un appoggio degli amici vicentini, hanno avuto perfetto svolgimento in grazia anche di una nevicatina caduta quantomai a proposito nei giorni precedenti. Se così non fosse stato la manifestazione avrebbe incontrato serie difficoltà.

Vivacissime le gare nelle quali, secondo tradizione, si è fatto sentire l'agonismo tra i soci veronesi e vicentini ma nelle quali si sono pure inseriti, tallonando i primi, pure elementi delle sezioni di Mestre e Padova.

Ciò fa ben sperare per il futuro!

Nel « fondo ragazzi » ha sbancato Vicenza con tre elementi nei primi tre posti (**Andrea Calegari**, **Enrico Povo** e **Edoardo Gallo**) mentre Verona (**Alberto Galoni**) segue al quarto posto.

Altro « en plein » di Vicenza nel « fondo maschile » con addirittura cinque elementi in testa alla classifica (**Daniele Zordan**, **Ampelio Pillan** e **Lorenzo Ceretta**). Verona (**Massimo Bursi**) segue soltanto al sesto posto. Peraltro Verona coglie al-

lori nel « fondo femminile » occupando il primo e il terzo posto (**Giovanna Bonazzi** e **Germana Forapan**) mentre Vicenza (**Francesca Cremaro**) si inserisce al secondo.

Per la discesa più articolati i risultati. La categoria « ragazzi » ha visto al primo e al terzo posto due veronesi (**Mauro Fedrigoli** e **Guido Gaioni**) e un vicentino al secondo (**Edoardo Gallo**), al quarto un altro vicentino (**Giuseppe Bottazzi**) e al quinto un padovano (**Paola Tonella**). Nella categoria « femminile » ottima prova ancora di Verona con un primo ed un secondo posto (**Giovanna Bonazzi** e **Lucia Bonazzi**), segue Vicenza al terzo (**Silvia Carta**), mentre a ridosso si colloca Padova (**Marina Sanguin** e **Cristina Piazza**). Più che mai combattuta la prova nella categoria maschile ove Verona guadagna il primo posto (**Giovanni Bertossi**), Vicenza il secondo (**Andrea Carta**) e Padova il terzo (**Giuseppe Palazzo**). Al quinto registriamo Mestre (**Lorenzo Cazzador**) dietro a **Paolo Bonfante** di Verona.

Finite le gare nel primo pomeriggio, dopo un pranzo al sacco, S. Messa al campo di don Nereo Gilardi, amico abituale a questi nostri incontri. Per altare un basamento carsico e per volta il cielo. Una messa davvero suggestiva, che ha detto a quanti ci passavano accanto di questa nostra comunità montagnina. A don Nereo dobbiamo essere pure grati per le riflessioni sempre così umane e profondamente spirituali che sa proporci nelle sue stringate omelie.

Ha fatto seguito la premiazione coordinata dall'impareggiabile Beppi Bona. Non poteva mancare il suo discorso « ufficiale » impastato come sua consuetudine e suo stile di arguzia lagunare.

Un arrivederci all'edizione 1984.

VENEZIA

Durante la trascorsa stagione invernale, l'attività della sezione è stata molto vivace, con soddisfazione di tutti i soci che osservano con crescente compiacimento questa « rinascita » che dura ormai da oltre un anno e che va consolidandosi sempre più.

Tutte le gite invernali in calendario sono state effettuate, in autopullman e con buon numero di partecipanti.

Eccole in dettaglio:

5 dicembre: Passo Rolle; partecipanti 42;

16 gennaio: Cortina d'Ampezzo; partecipanti 49;

6 febbraio: Passo S. Pellegrino; partecipanti 37;

27 febbraio: Alleghe; partecipanti 54;

20 marzo: Marmolada; partecipanti 53.

Accanto all'attività escursionistica, si è svolta in sede la consueta attività culturale, con proiezioni di diapositive e di filmati. Tra le varie serate, due sono state particolarmente interessanti: una dedicata alla Speleologia e una al Monte Kenya.

Molti soci inoltre hanno partecipato ai tradizionali incontri: l'incontro natalizio, quello pasquale e il pranzo sociale, che si sono svolti in un'atmosfera di serenità e amicizia.

La sezione inoltre, dall'inizio dell'anno, si è trasferita nella nuova sede, al pianterreno del medesimo edificio: una sede meno « nobile », senza affreschi sul soffitto, ma più spaziosa e resa accogliente dal lavoro di alcuni nostri soci, che si sono generosamente prestati per sistemarla.

IVREA

Il Natale dell'Alpignano, per quest'anno ancora nell'alta Valchiuse'la, dove la cerchia degli amici valligiani da incontrare si è purtroppo ulteriormente ristretta, e il Natale in Sede, con la celebrazione della S. Messa di mezzanotte, sono stati i due tradizionali appuntamenti di apertura del nuovo anno sociale, vissuti entrambi dai nostri soci, familiari e amici con la consueta calorosa e folta partecipazione.

Abbastanza soddisfacente la stagione sci-alpinistica, iniziata alla grande con le prime gite favorite dal bel tempo e riuscitissime sotto ogni aspetto (**Colle Sapin** da Vil'air di Courmayeur - **Gran Pays** da St. Barthelemy - **Punta Quinzeina** da Frassinetto) e smorzatasi infine nella nebbia, appena sommitale e coreografica al **Monte Tantanè**, quanto memorabilmente insidiosa, fitta e persistente al **Miserin**, nel rocambolesco tentativo di avvicinarsi egualmente al Colle della Balma.

A fine maggio ci aspetta ancora la sci-alpinistica di chiusura alla Pyramid Vincent, tempo favorendo.

Finalmente di nuovo buona e qualificata la nostra partecipazione al XIX Rally a Pragelato, con una squadra di «veterani» guidati dal nostro intramontabile decano Martinelli e una seconda squadra di neo-rallysti davvero preparati, che hanno disputato una gara eccellente.

Sp'endita riuscita ha avuto anche la riedizione della cicloturistica (aggiungasi pure gastronomica) per le strade del Canaves', con fantastica discesa da Villate a Mercenasco. Numerosi i partecipanti con interi nuclei familiari più o meno ciclo-indipendenti o cammellati, comunque tutti, entusiasti e pronti a ripetersi... al prossimo anno, ché 50 chilometri in una volta bastano per un po'.

Si apre ora la stagione escursionistica-alpinistica con mete di notevole interesse per tutti i gusti o quasi.

Attività giovani

Sull'esempio della sezione di Vicenza si sono svolte alcune lezioni teoriche di cartografia e di orientamento in due classi della scuola media statale «Ruffini», integrate da proiezioni di diapositive su fauna, flora e ambiente alpino. A conclusione dell'anno scolastico si trascorrerà una giornata nel Parco Nazionale del Gran Paradiso e si effettuerà qualche uscita per le esercitazioni pratiche di orientamento.

MONCALIERI

Nel giorno del S. Natale i soci con le famiglie hanno gremito la Cappella dell'Istituto S. Giuseppe per la tradizionale S. Messa comunitaria e il ricordo dei soci defunti. L'incontro, sempre carico di umanità e di amicizia, rappresenta un momento di particolare rilievo per la vita associativa della Sezione.

A Santo Stefano sveglia presto nella fredda mattinata dicembrina e appuntamento con un pullman di servizio su una linea del canavese. Raggiunta Valperga Canavese, a piedi si prosegue per il Santuario di Belmonte, Prescorsano e discesa a Cuorné per il rientro tramite trenino (tipico della linea canavesana) e trasbordo su un pullman a Rivarolo.

Bella camminata, abbastanza lunga, in una zona molto caratteristica; il sentiero da Valperga a Belmonte si snoda infatti sul profilo di sommità della collina che domina il bel Canavese. Al Santuario giunti in tempo per la S. Messa sosta anche per lo spuntino di mezzogiorno crogiolati su uno spiano riparati dal vento a goderci il tiepido sole natalizio.

Con l'83 sono iniziate le attività di maggior impegno alpinistico ed il calendario sociale è stato rispettato fedelmente: **16 gennaio** sci-alpinistica a Pitre de L'Aigle m. 2529 e sciistica al Sestriere - **30 gennaio** sci-alpinistica al Colle Rousset m. 2536 e sciistica a Ghigo - **13 febbraio** sci-alpinistica a Cima del Bosco e sciistica a Cesana - **27 febbraio** sci-alpinistico al Monteverirido m. 2475 - **13 marzo** sci-alpinistico al Monte Pipino m. 2285 e sciistica a Limone - **27 marzo** partecipazione al Rally di Pragelato con tre squadre in gara e la presenza di un cospicuo numero di socie e soci alla manifestazione intersezionale.

Il **4 aprile** Pasquetta siamo saliti, in bel gruppo, in vetta a Roccase'la tradizionale gita di inizio stagione; quest'anno però la sorpresa di trovare neve in abbondanza.

23-24-25 aprile 50 presenze sul pullman per la gita in Abruzzo e Camminata nel Parco d'Abruzzo. Gita da ricordare «in grassetto» nel diario dei ricordi; infatti tutto è andato oltremodo bene; tempo, luoghi, compagnia, ospitalità, sono stati elementi molto favorevoli che ci hanno preparati, per tre giorni, un mosaico di cose belle.

17 aprile sci-alpinistica al Pic Blanc du Galibier m. 2950.

8 maggio 7ª Camminata sulla collina di Moncalieri; incontro sportivo non competitivo, libero a tutti, che gode sempre di ottimo prestigio anche in relazione ai punti belli che il percorso scopre sulla Collina Moncalierese.

14-15 maggio ancora sci-alpinistica in Valformazza a Punta D'Arbola m. 3235. Vengono quindi le gite alpinistiche con salita alla Colma di Mombaron (29 maggio) - alla Guglia di mezzodi (26 giugno) - Punta Vergia (10 luglio) - Testa Grigia (24 luglio).

L'11 e 12 giugno tradizionale Incontro di amicizia presso la nostra casa per ferie con l'impiego, a pieno ritmo, del nostro cliché ricco di spirito e di amicizia.

Il **27-28 agosto** appuntamento in vetta al Monte Granero, m. 3171, in Val Pellice per celebrare il 25º di erezione in vetta della "nostra" Madonna Immacolata del Granero. Appuntamento che speriamo sia sentito da tutti, giovani e meno giovani e un vivo appello lo lanciamo ai protagonisti di venticinque anni fa affinché, chi può — anche con un po' di sacrificio — sia presente sul Granero, e chi è impossibilitato ricordi con una preghiera il grande avvenimento di fede vissuto nel 1958.

10-11 settembre: data di grande importanza per un avvenimento non comune: **inaugurazione del bivacco Moncalieri ai Gelas**.

Con dettagliato programma a parte, questa rivista riporta la notizia.

A tutti gli Amici diciamo che la Sezione di Moncalieri li attende con tanta disponibilità a S. Giacomo ed ai Gelas.

TORINO

L'attività dell'la nostra sezione è proseguita incessante e sempre notevole in questi ultimi mesi. Da segnalare che le programmate gite sociali sono state tutte effettuate con una discreta partecipazione di soci, anche se è capitato più volte di dover cambiare meta a causa di un innevamento non certo eccezionale. Ricordiamo le sci-alpinistiche al **Tibert**, al **Nebin**, al **monte Pietralunga**, alla **cima delle Guglie**, alla **Tête de Crevacol**, al **Giù'ian** e al **Pintas**, la gita di chiusura in ottobre a **Mocchie**, l'uscita autunnale in **Val di Lanzo**, oltre a numerose arrampicate sulle palestre del **Plu**, di **Rocca Parey** e di **Traversella**. Ed è proprio in palestra che numerosi soci si sono cimentati nel corso dell'inverno, con risultati anche notevoli: da segnalare, infatti, alcune vie nuove aperte da Calosso e Mochino, di cui verrà dato ampio resoconto in uno dei prossimi numeri. L'attività individuale è stata notevole anche nello sci-alpinismo, ove più di una volta ci si è ritrovati in vere e proprie « mini » gite sociali.

Nel mese di Gennaio e di Febbraio ha incontrato molto successo il **corso di sci** che ha visto mediamente una partecipazione di cinquanta soci, tra allievi e accompagnatori, e che si è concluso con la gara sociale di Cervinia, affollatissima di concorrenti, di tifosi e di premi, nonostante l'inclemenza del tempo. Notevole, ben cinque squadre, è stata anche la partecipazione della nostra sezione al **19° Rally sci-alpinistico**, una manifestazione sempre molto sentita dai concorrenti, preparatisi scrupolosamente le domeniche precedenti.

A dicembre, nel periodo natalizio, il **Rifugio Reviglio** è rimasto aperto per una decina di giorni, con una discreta partecipazione di soci anche di altre sezioni, mentre nel periodo pasquale era al gran completo.

Ricordiamo ancora che nel mese di Marzo è stata inaugurata la **nuova sede sociale** in via San Ottavio 5; per l'occasione è stato offerto un rinfresco affollatissimo, presente il presidente centrale, numerosi rappresentanti di altre sezioni e tantissimi soci, dai giovanissimi ai più anziani. Nella nuova sede è stato anche sistemato un laboratorio per la sciolinatura degli sci, che sta riscuotendo notevole successo; data l'ampiezza dei locali sono allo studio numerose altre iniziative. Ricordiamo ancora, nel mese di novembre, il consueto incontro ai Cappuccini, che ha visto raccolti tanti soci in un momento di preghiera e di ricordi; numerosi poi abbiamo partecipato all'assemblea dei delegati di Vicenza, mentre nel mese di ottobre si è tenuta quella della nostra sezione per l'approvazione del bilancio.

La Notte di Natale ci siamo radunati in ottanta in quel di Rivoli per la celebrazione della Santa Messa.

In sede, impegnati nel trasloco, abbiamo organizzato solo qualche serata di diapositive, tra cui una inconsueta tenuta da padre Dal Col, missionario dell'la Consolata. Notevole successo ha avuto l'incontro al teatro salesiano con Giancarlo Grassi, il quale ha illustrato alcuni aspetti della sua attività sulle cascate di ghiaccio, nello Yosemite e sul Monte Bianco.

Per concludere una nota triste: nel mese di ottobre è salito al cielo **Luigi Rocco**. Lo ricordiamo con affetto, sempre disponibile per la « Giovane », generoso e buono con tutti.

VERONA

Il periodo invernale ha visto la realizzazione di un piccolo ma assai qualificato programma culturale, che Sandro Dalla Vedova ha predisposto in vista del trekking attorno all'Annapurna posto in programma nel prossimo mese di ottobre. Così abbiamo avuto tra noi **Sergio Agostinelli** per una serata di diapositive su una sua spedizione in Nepal, **Ada Todolo** della sezione di Venezia, che ci è venuta ad illustrare un suo viaggio nei piccoli regni himalaiani e **Olga Ammann** e **Giulia Barletta**, che in una serata promossa unitamente alla sezione naturalisti ci sono venute a parlare della loro esperienza in Nepal e del loro recente libro « **Nella terra degli dei** ». Rinviato invece al prossimo anno l'incontro con don Arturo Bergamaschi.

Nonostante lo scarso innevamento l'attività di fondo è stata praticamente rispettata anche se con qualche spostamento di gita. Sempre affollata l'uscita di fine gennaio in Val Pusteria ed altrettanta buona partecipazione ha avuto il turno di febbraio a San Martino di Castrozza.

Atto di presenza la sezione ha fatto al rally sci-alpinistico di Val Chisone sempre nell'attesa di una partecipazione più convinta ed agonistica.

Domenica **10 aprile** ha visto la sezione ampiamente impegnata nell'organizzazione della 11ª edizione della « 4 Passi di Primavera », quest'anno dedicata all'Aido con un netto ricavo di circa 1.800.000.

Domenica **17 aprile** gita ai castelli della Valdige o meglio visita, dopo percorsi di guerra, ad un solo castello. Bella comunque la giornata e complimenti all'organizzatore.

In aprile assemblea straordinaria e storica per la sezione con la costituzione della cooperativa « Giovane Montagna », strumento giuridico di tutta l'attività sociale.

Dal **23 al 25 aprile** gita straordinaria al parco dell'Uccellina organizzata dal socio Averardo Amadio, alla quale si sono uniti pure gli amici Pinarelli da anni a Pescara. Con il mese di maggio prima uscita alpinistica al Vaio dei colori e più ampia partecipazione alla cicloturistica in Valpollicella. Si inizia intanto a parlare degli accantonamenti a Villard de la Palud e della settimana sulle alpi tirolesi e bavaresi.

VICENZA

Il programma invernale, malgrado l'innevamento non favorevole, è stato più o meno rispettato. Delle sette gite in calendario ne sono state effettuate sei con qualche modifica.

E' passata la **Folgaria-Malga Coe** del 9 gennaio, con un buon numero di partecipanti e neve scarsissima. La gita del 23 gennaio, prevista al **Nevegal**, per mancanza di neve è stata dirottata all'**Alpe Tognola**, pochissimi gli intervenuti. Il 5/6 febbraio la classica **Dobbiaco-Cortina** con il suo alto indice di partecipazione, con l'ottima organizzazione e il grande entusiasmo degli intervenuti è riuscita in pieno malgrado le carenze del tempo e della neve. Il 13 febbraio in pochi si sono recati al **Passo S. Pellegrino**, perché la paura dei sassi tra la neve scoraggia gli sportivi.

Il 20 febbraio, sul **Monte Corno**, per la Gara nazionale cittadini, trofeo **Borin Sport**, molti sono

i soci che con spirito di corpo hanno affiancato le teste d'uovo del nostro nucleo organizzativo di questa gara, che ogni anno, se mai fosse possibile, riesce meglio dell'anno precedente.

Il 6 marzo l'**Incontro Intersezionale Veneto** si è svolto sul **Monte Corno** organizzato dalla sezione di Mestre alla quale, a sua richiesta, noi abbiamo dato ben volentieri una mano. Una settantina di nostri soci si sono trovati all'appuntamento. Dalle gare sociali, che da qualche anno sono abbinate a questa manifestazione, sono usciti campioni: **Edoardo Gallo** per i ragazzi, il quale ha vinto il trofeo Franca Perinelli; **Francesca Cremaro** campionessa femminile e **Ampelio Pillan** campione maschile. Le premiazioni si sono fatte in sede il sabato successivo alle gare. Oltre ai premi e ai battimani c'è stato un gran dispiegamento di torte casalinghe e di bevande più o meno alcoliche.

Il **Giro dei 4 Passi**, del 19 e 20 marzo è stato modificato in due giorni di discesa sulla **Marmolada** e **Lagazuoi**, discese pienamente godute dai dodici intervenuti.

GENOVA

Data la stagione, hanno trovato posto nel nostro calendario di Febbraio, Marzo, Aprile, numerose gite scialpinistiche che si sono svolte soprattutto nella zona della Val Grana.

I partecipanti? Sono sempre stati fedeli e numerosi a questi magnifici appuntamenti che ci hanno portato a trascorrere, nella serenità, molte domeniche di quest'inverno.

Il tempo direi proprio che ci è stato amico, le condizioni della neve sono state varie ma non ci hanno mai ostacolato troppo. Quest'inverno la sezione di Genova ha partecipato, con 3 squadre, al Rally scialpinistico che si è svolto nell'Alta Val Chisone ed è stato perfettamente organizzato dalla sezione di Pinerolo. Per chi non aveva mai affrontato questo genere di cose, «l'impatto» è stato dei più felici, risolvendosi in una simpaticissima esperienza.

La nostra sezione non si è soltanto dedicata alle scialpinistiche ma anche all'attività di palestra: la roccia di Finale è stata quella più sfruttata. Qualcuno ha detto: è scoppiata un'epidemia di «Finalmania».

L'attività di sede è stata intensa per la programmazione di diapositive che per molti giovedì ci hanno trasportato in varie catene montuose della terra con Margherita e Gianni Pastine o ci hanno fatto «esplorare» il delicato e per molti misterioso mondo dei fiori e delle piante medicinali (De Maria) o ci hanno mostrato le tappe di una escursione botanica sulle Alpi Cozie (prof. Martini). Aria di Himalaya con Luciano ed Elisabetta; infine, a cura di Giuliano Medici, una simpaticissima e appassionante cronaca del viaggio in Birmania e Thailandia.

E... tornando in Italia: arriverci al prossimo notiziario!

A ROMA NEL 1984 PER I SETTANT'ANNI DELLA G.M.?

L'idea è stata lanciata, i primi sondaggi sono stati avviati.

Non è poi un'idea del tutto peregrina.

Con il prossimo anno la nostra associazione maturerà i settant'anni di vita, di feconda attività. La Giovane Montagna fu infatti fondata a Torino nel 1914 da un gruppo di giovani appassionati di montagna, provenienti dalle fila del «Coraggio Cattolico». Due guerre, tante vicissitudini e nonostante ciò è giunta fin qui con un buon numero di egregie realizzazioni, un nome stimato in campo alpinistico e un consuntivo morale da non sottovalutare. Aggiungiamo poi una rivista che in «santa povertà» ha iniziato il suo sessantanovesimo anno di vita e che cronologicamente segue quella mensile del C.A.I.

Sarà una scadenza da ricordare e perché non ricordarla a Roma con una assemblea straordinaria ed un'udienza pontificia? Questa la domanda.

C'è un precedente che ci stimola ed è l'udienza che il Santo Padre Pio XI (Papa Ratti, il Papa alpinista) concesse alla sezione di Roma e ad una rappresentanza di quella di Napoli la domenica del 12 giugno 1932 e della quale «L'Osservatore Romano» diede ampia notizia con più di due colonne in prima pagina sotto il titolo «*La spirituale bellezza delle ascensioni alpine*».

I tempi sono diversi e certamente più difficili, ma tali considerazioni non ci devono scoraggiare. Fissiamo quindi questa ipotesi di incontro comunitario in Roma nel nostro taccuino, *tra la fine di ottobre ed inizio novembre 1984*, ed aggiungiamo una preghiera perché questo nostro umano desiderio possa trovare compimento.

APERTE LE ISCRIZIONI PER LA SETTIMANA DI PRATICA ALPINISTICA A SAN MARTINO DI CASTROZZA

Resta quindi confermato che la settima edizione della settimana intersezionale di pratica alpinistica si terrà a San Martino di Castrozza nella casa della sezione di Verona, dal 28 agosto al 4 settembre.

L'organizzazione sarà a cura della presidenza centrale mentre la sezione di Torino (Via S. Ottavio, 5) curerà la raccolta delle iscrizioni, che dovranno avvenire nei termini precisati dalla circolare che la presidenza centrale ha indirizzato alle singole sezioni.

La sezione di Moncalieri dal canto suo porrà a disposizione degli elementi per il servizio di cucina.

Responsabile della settimana sarà la guida alpina Silvano Vinco, amico che parecchie altre volte ha svolto tale prezioso incarico.

Per un proficuo svolgimento della settimana è necessario che le sezioni avallino partecipanti consapevoli dello spirito associativo.

Finito di stampare il 30-6-1983.